

ROCCO LUIGI GLIRO

il domandaio

Il gran domandaio
presenta
la vera e unica storia
del domandaio

ALTAIMEDIA
EDIZIONI



ROCCO LUIGI GLIRO

il domandaio

Il gran domandaio
presenta
la vera e unica storia
del domandaio

ALTRIMEDIA
EDIZIONI



ISBN: 978-88-96171-30-1

*© Altrimedia Edizioni è un marchio di
Diòtima srl - servizi e progetti per l'editoria
www.diotimasrl.it*

*Via Ugo La Malfa, 47 - 75100 Matera
Tel. 0835 090204 Fax 0835 090203*

*www.altrimediaedizioni.it
edizioni@altrimedia.net*

*Tutto è bene quello che esce
dalle mani del Creatore,
tutto degenera quando finisce
in quelle dell'uomo.
L'essere umano nasce libero
eppure ovunque è in catene.*

J. J. Rosseau

Esordio

Il Bambino stava diventando nervoso, preso come era dalla situazione presente.

- Sono stufo di non avere risposte. non fate altro che dirmi bugie, oppure mi dite di non avere tempo per le mie stupidate, che siete impegnati in cose più importanti. sono stanco di tutti voi. mi chiedo: ma siete mai stati Bambini? di sicuro avete dimenticato che cosa vuol dire esserlo. noi Bambini siamo pieni di energia, pieni di forza, non vorremmo mai andare a dormire. quando giochiamo ci sembra sempre poco, perché il tempo non passa mai, o almeno non passa attraverso di noi, l'unico tempo che esiste è il presente e noi lo viviamo.

Voi, gli adulti, state sempre a rimuginare su di un passato che è ormai morto e sepolto e vi preoccupate per un futuro che ancora non esiste.

Siete veramente ridicoli! Perdete un sacco di tempo ad aver paura, a essere ansiosi, tristi di che? Non meritate il tempo che vi viene concesso. meritereste che vi venisse tolto SUBITO, ADESSO, ORA, IMMEDIATAMENTE.

All'improvviso il cielo s'oscurò, tutto divenne tetro, minaccioso e bieco.

I lampi che seguirono resero una luce accecante, i tuoni scalfirono il silenzio degli uomini.

Il Bambino, però, non era per niente impensierito, sapeva che era venuto il suo momento.

La forza del DOMANDAIO stava attraversando il tempo e lo spazio per arrivare fino a lui.

Un'energia multicolore e al tempo stesso priva d'una vera colorazione, visibile ma al contempo impercettibile, lo trafisse in pieno petto sollevandolo in aria e trasportandolo a centinaia di metri.

Nessun inquietudine sul suo volto, ma sicurezza e determinazione di chi conosce il suo destino, felice che ne sia arrivato il suo compimento.

Al risveglio il Bambino si ritrovò molto lontano da casa, ma non se ne preoccupò: s'incamminò come se nulla fosse, sapeva ritrovare la strada, adesso più di prima.

I

IL MONDO È INCOMINCIATO CON UNA DOMANDA E FINIRÀ CON UNA RISPOSTA

(Sicuramente il mondo è iniziato con una domanda,
di sicuro terminerà con una risposta)

*La differenza tra la democrazia e la dittatura
è che nella prima ti fanno votare poi ti danno ordini,
mentre nella seconda non ti fanno perdere tempo a votare*

Charles Bukowski

- Da grande voglio fare il DOMANDAIO, proferrò il Bambino.

- Che cosa sarebbe il DOMANDAIO?, chiese l'adulto.

- È il lavoro più bello del mondo - rispose il Bambino -, si fanno tante domande e le persone devono risponderti, per forza però.

- Guarda che la gente non è costretta a risponderti, ribatté con aria di sufficienza l'adulto.

- Se divento un DOMANDAIO devono rispondere e basta, esplose il Bambino mantenendosi calmo.

- Ma perché vorresti intraprendere una tale strada, bisbigliò piano-forte l'adulto.

Sorridendo soddisfatto, il Bambino affermò con animosità: - A me dicono sempre che faccio troppe domande, che sono troppo seccante, petulante e insistente, e mi mandano via a male parole spedendomi in punizione. Ma se le faccio è perché il mondo che vedo mi riesce difficile da capire, mi appare confuso, nebuloso, e questo mi scombussola, mi disorienta, mi sgomenta. Fare domande, invece, mi permette di fare chiarezza, di avere dei punti di riferimento per muovermi in maniera sicura e poi solo così riesco a imparare cose nuove.

...

L'adulto rimase impietrito per qualche secondo, sorpreso e fortemente turbato di tanta chiarezza espositiva, colma di una proprietà di linguaggio figlia dei tempi andati.

Al risveglio, l'adulto chiese subito: - ma come fai a parlare in questo modo?

- In che senso, scusa, che diavolo dici!?

- Voglio dire, tu così piccolo, eppure...

- Prima di tutto non sono così tanto piccolo, ho quasi nove anni. Secondo, forse non ne sei a conoscenza ma altri bambini, anche più piccoli di me, hanno capacità linguistiche più sviluppate delle

mie. Comunque, di certo, vorrai sapere come mai riesco a comunicare con te con tanta grazia e perfezione!, disse compiaciuto di se stesso il piccolo-grande oratore.

L'adulto, a quelle parole, si sentì ancora più confuso, iniziando ad agitarsi fortemente e per un attimo pensò anche di darsela a gambe senza una precisa direzione. Tuttavia trovò, dentro di se, la forza di dire: - Sss... sì.

- Ok, voi adulti dimenticate un aspetto importante di noi Bambini...

- E cioè?, domandò l'adulto-discente e condiscendente.

- L'ESSENZA SPUGNA, dichiarò il bambino con tono misterioso.

- L'Essenza Spugna?

- Ascolta - disse intollerante il Bambino, dimostrando però una gran pazienza -, se ti viene da fare domande, falle pure, cerca di essere chiaro e non aver paura. Nella vita devi imparare a essere determinato, anche se poi ti accorgi di stare sbagliando. Un vecchio proverbio dice: vai avanti, anche tremando, ma vai avanti. Non è difficile! Pensi di riuscirci?

- V... va bene, disse l'adulto tremando, senza convinzione alcuna e consapevolezza di ciò che stava sperimentando in quell'attimo di durata eterna.

- Bene, sono contento. Nella vita ci vuole un po' di coraggio. Dov'eravamo rimasti? Sì, come no, lo

chiedo proprio a te - disse in tono ironico il Bambino prima di proseguire. - Ah, sì, certo, ora ricor-do, ti stavo dicendo che noi Bambini abbiamo l'ES-SENZA SPUGNA, che è la nostra qualità più im-portante, e cioè la possibilità di assorbire molto e velocemente, così come fa una spugna. Questa qua-lità però devi svilupparla prima dei dieci anni, al-trimenti ti ritrovi come il resto degli adulti.

- E come?

- STUPIDI!

- Ah!

- Se invece continui a fare domande, fregandote-ne di chi si rifiuta di rispondere, ma insistendo fino a che qualcuno non ti risponde, allora c'è una buona possibilità di salvarti dalla balordaggine adulta.

- Solo con le domande?

- Ma allora TU sei proprio grullo, TU sei len-to a capire. Che cosa vuol dire solo con le doman-de? In una domanda c'è il mondo intero, ma che dico, l'universo intero, anzi infiniti universi. TU dici: solo con le domande. Scommetto che TU hai smesso di fare domande appena nato. Non c'è al-tra spiegazione.

- Scusami, non volevo irritarti. E l'adulto si fece piccolo piccolo.

- Va beh, non è colpa tua. Comunque, ogni do-manda merita una risposta, anche la tua. Fatto è che solo con le domande possiamo conoscere il mon-do, dentro e fuori di noi. È come fare un viaggio.

- Un viaggio?

- Un viaggio, sì, non c'è bisogno di fare il pappagal-
gallo. Se aspetti, ti spiego - “sti adulti qua, pazien-
za: zero! Dicevo, quando viaggi, per arrivare a de-
stinazione, hai bisogno di sapere dove andare?

- ...

- ...

- ...

- Hai capito?

- Sì.

- Allora dici sì. Ti costa fatica? Sei già stanco?
Vuoi fare una pausa?

- No.

- Bene. Andiamo avanti, dunque. Come fai a sa-
pere dove devi andare se non conosci la strada?

- Chiedo a qualcuno?

- Bravo, visto? Hai appena fatto una domanda.
Sennò come fai?

- E se non trovo nessuno? A chi domando? Od-
dio, mi sono perso, adesso come faccio a tornare a
casa? Voglio la mamma!

- Calma scemo. E tu saresti l'adulto! Mi fai pro-
prio pena!

- Scusa.

- Se non trovi nessuno fai appello sempre alle
domande. Fai a te stesso delle domande su come
fare. E magari ti rispondi di vedere la cartina, di
considerare il sole o quel cavolo che vuoi tu.

- Sicuro che sei un Bambino?

- Fai pure lo spiritoso, ma la tua ESSENZA SPUGNA è quasi alla frutta.

- Che cosa vuoi dire? Che anch'io ho ancora l'ESSENZA SPUGNA?

- Non avrei dovuto dirtelo. Voi adulti non ve lo meritate. Se mi sentisse il GRAN DOMANDAIO... Disse il bambino guardandosi con fare circospetto.

- Il gran domandaio?

- sssssh...

- Cosa?

- Il GRAN DOMANDAIO, non il gran domandaio. Ti può sentire, e poi sono cavoli miei.

- E dove sta la differenza?

- C'è un'enorme differenza, ma tu l'hai dimenticata e non so se riuscirai mai a ricordarla veramente.

- Perché non posso? Cos'ho che non va?, l'adulto era in preda a un vero e proprio attacco di panico.

- Tutto in realtà, e niente nel tuo cervello. Se ti è rimasta un po' di Essenza Spugna deve essere molto piccola e ben nascosta. Stai iniziando a dare di matto. Mi devo preoccupare? Il Bambino manteneva un atteggiamento di quiete ironia.

- Non lo so, non so più niente. Aiutami ti prego! L'adulto continuava ininterrottamente a porsi domande di tutti i tipi: chi sono, da dove vengo, dove vado e soprattutto con chi.

- Questo è andato. Troppo tempo senza farsi delle domande, e adesso si sente sommerso da un flu-

me in piena. Non sarò mica stato io a fracassar-gli le dighe? - il bambino in pensiero s'interrogava. - Ma nooooooo! Beh, oramai gli argini sono rotti. Che si fa in questi casi? Ragioniamo.

Il Bambino, come se nulla fosse, continuava a studiare il caso, cercando risposte a quesiti universali. L'adulto insisteva a porsi domande a raffica trovando solo risposte a salve, fino a che, esausto e consumato svenne, ai piedi del bambino.

- E ti pareva, disse il bambino, sdraiandosi di fianco all'adulto immobile, come se tutto questo fosse più che normale.

Intanto era arrivata la notte e, si sa, di notte le cose cambiano e si modificano continuamente.

Di notte la gente diventa paurosa, ansiosa e inizia a spaventarsi di fronte al possibile e all'impossibile; esausti ci si abbandona allora al sonno e s'inizia a sognare. E finalmente le porte si aprono e l'infinito si manifesta.

ANTHOS E IL SIGNIFICATO DEI SOGNI

*Ho fatto un sogno rivelatore.
Ero nel mondo dove nascono tutti i sogni.
Ero circondato da tantissimi sogni,
quelli del passato, quelli del presente e quelli del futuro,
delle genti esistite, che esistono e che esisteranno.
C'era una chiave... indefinibile, ma sapevo
che era la chiave d'interpretazione di tutti i sogni,
l'unica che poteva svelare il loro nascosto significato.
La presi. Ebbi una sensazione positiva, forte, di sicurezza.
L'ho portata con me al risveglio... e ora so.*

Anthos: Cosa hai sognato Babbo?

βabbo: Tante cose.

Δ: E poi?

β: Tanta gente.

Δ: E dopo?

β: Una sedia, un tavolo, delle persone sedute a mangiare una gran quantità di cibo.

Δ: Che tipo di cibo?

β: Pasta al ragù, carne arrostita, patatine fritte, insalata verde, dolce al cioccolato, caffè.

Δ: E da bere?

β: Acqua e vino rosso.

Δ: Perché hai sognato tutte queste cose?

β: Beh, dovrei pensarci.

Δ: Pensaci!

β: È un lavoro lungo, ci vuole tanto tempo.

Δ: E allora?

β: Allora niente, ma perché ti interessi ai miei sogni?

Δ: Mi hai sempre detto che non si risponde a una domanda con un'altra domanda senza prima aver dato una risposta.

β: Hai ragione. Vediamo un po'. Vuoi sapere perché ho fatto quel sogno. In pratica mi stai chiedendo di interpretarlo.

Δ: Cosa significa quest'ultima parola?

β: Quale?

Δ: L'ultima che hai detto, intrepetalò...

β: Ah, interpretarlo?

Δ: Sì, proprio lei, che cosa significa?

β: Un momento, signorina, io ti ho insegnato a non rispondere a una domanda con un'altra domanda, ma anche ad aspettare la risposta alla prima domanda, prima di farne una seconda.

Δ: Hai ragione babbo, è che non capisco certe parole che escono dalla tua bocca e allora mi viene spontaneo chiedere il significato, perché penso di perdermi qualcosa di importante.

β: Hai proprio ragione, angelo mio, e per questa tua spiegazione meriti un'immediata risposta.

Δ: Grazie.

β: Allora, cosa significa “interpretazione”. In realtà è più semplice di quello che pensi, in pratica è la traduzione di qualcosa che non riusciamo a comprendere in qualcosa che ci è più familiare. Per esempio, se io ti dico “today”, mi capisci?

Δ: No.

β: Certo, perché è una parola inglese che non hai mai sentito e che non conosci.

Δ: E cosa vuol dire?

β: Vuol dire “oggi”.

Δ: Davvero?

β: Certo, e questa è una traduzione.

Δ: E quindi hai interpretato una parola inglese traducendola in italiano.

β: Esatto.

Δ: È facile.

β: Più o meno, bisogna conoscere i codici.

Δ: Cosa sono i codici?

β: Un codice è come un chiave che serve per aprire la cassaforte dove è nascosto il significato di quella parola.

Δ: Ed esistono tanti codici?

β: Certo, ne esistono tantissimi e gli uomini ne inventano di continuo.

Δ: Forte! E anch’io posso farlo?

β: Certo.

Δ: ...

β: ...

Δ: Però adesso sono un po' confusa, non mi ricordo da dove siamo partiti.

β: È vero, ma succede così quando si fa una domanda, poi ci prendi gusto e ti viene voglia di farne altre.

Δ: Come le ciliegie?

β: Come?

Δ: Voglio dire, quando assaggi la prima poi ti viene voglia di mangiarne un'altra e poi un'altra ancora finché il pancino né è stracolmo.

β: Giusto, proprio così, le domande sono come le ciliegie. Hai appena fatto una similitudine.

Δ: Cosa?

β: Questa te la spiego in un altro momento. Torniamo al significato del mio sogno.

Δ: Va bene.

β: Credo che abbia a che fare con quello che sto facendo in questo periodo.

Δ: E cioè?

β: Beh, ho tanti impegni e tanti progetti che sto portando avanti contemporaneamente, cioè tutti insieme.

Δ: E cosa c'entra con il cibo e le persone?

β: Prima di tutto inizio a chiedermi se riconosco le persone che ho sognato.

Δ: Ha importanza?

β: Certo, perché inizio a pensare al tipo di rapporto che ho in questo momento con ognuna di loro. E in effetti mi rendo conto che nel mio sogno, attor-

no al tavolo, tra tanti erano presenti proprio alcuni soggetti con i quali sto portando avanti i miei progetti in questi giorni.

Δ: Tutti insieme?

β: Sì.

Δ: Ma non ti confondi?

β: Un po' sì, ma se ci pensi, il sogno serve proprio a questo scopo, a mettere chiarezza dove c'è confusione.

Δ: Ma il sogno non mi sembra proprio chiaro, anzi mi confonde.

β: Certo, perché non hai le chiavi.

Δ: E tu perché ce le hai? Dove le prendi?

β: Diciamo che so dove cercarle.

Δ: E dove?

β: Dentro di me.

Δ: Non capisco.

β: Ti faccio un esempio. Come fai a capire se hai fame?

Δ: Beh, sento che ho fame.

β: E come fai a sentire che hai fame?

Δ: Sento un rumorino nello stomaco e una sensazione di vuoto.

β: Brava, hai appena guardato dentro di te, trovando la tua chiave.

Δ: Davvero? È così facile?

β: Più o meno. Comunque è uno dei miei modi preferiti e che funziona spesso. Dov'eravamo arrivati?

Δ: Alla chiarezza che prende il posto della confusione.

β: Okay. Il sogno fa chiarezza e credo che il mio abbia a che fare con la mia paura di non riuscire a portare a termine tutto quello che sto facendo.

Δ: Cosa c'entra adesso la paura?

β: Nei sogni bisogna anche fare attenzione alle emozioni, e la paura è una di loro.

Δ: Ma non mi hai detto di aver provato paura nel sogno.

β: No infatti, però mi fido delle mie associazioni.

Δ: Associazioni? Cosa sono? Altre chiavi?

β: Non proprio. Se io ti dico penna, cosa ti viene in mente?

Δ: Quaderno.

β: Ecco, questa è un'associazione, cioè un legame tra due cose.

Δ: Ho capito, e perché dici che ti fidi delle tue associazioni?

β: Perché è una delle modalità di funzionamento del nostro cervello, e poi è il fondamento dell'interpretazione dei sogni e della psicoanalisi.

Δ: Psico che?

β: Psicoanalisi. È un termine composto di due parole che significa "analisi della psiche", cioè della nostra mente.

Δ: Mi sembra difficile.

β: Un po' lo è, ma anche in questo caso ti mancano i codici. Hai mai sentito parlare di Sigmund Freud?

Δ: No.

β: Sigmund Freud era un medico viennese, vissuto a cavallo tra la seconda parte dell'Ottocento e quasi la metà del Novecento. È stato lui a coniare la parola psicoanalisi.

Δ: E come gli è venuto in mente una cosa del genere.

β: Beh, credo nello stesso modo in cui abbiamo iniziato questa conversazione.

Δ: Facendo domande?

β: Sì.

Δ: E su cosa, sui sogni?

β: Anche, le domande di Freud erano mirate a comprendere il funzionamento della mente, e mentre si faceva domande ha scoperto che molte risposte potevano venire dai sogni. Pensa che ha definito i sogni "la via regia all'inconscio".

Δ: Eccolo lì!

β: Cosa?

Δ: Un'altra parola complicata.

β: Via regia.

Δ: No, inco...

β: Inconscio?

Δ: Sì.

β: Stavolta hai ragione, è complicato spiegarlo. Diversi studiosi ne hanno dato una diversa interpretazione. Qualcuno dubita anche della sua esistenza.

Δ: Va beh, andiamo avanti, magari me lo spie-

ghi dopo, certo che così non finiremo mai d'interpretare il tuo sogno!

β: È vero, ma sai, come ti ho detto, è nella natura umana porsi domande. Stavamo parlando del fatto che mi fido delle mie associazioni, anche perché in questo periodo mi sono chiesto spesso se non stavo esagerando a fare troppe cose insieme e se c'era un modo di trovare un filo comune tra di esse.

Δ: Delle associazioni?

β: No, è come se ti chiedessi cosa hanno in comune le ciliegie e le fragole.

Δ: Beh, innanzi tutto sono rosse.

β: E poi?

Δ: Sono entrambi frutti.

β: Brava. Il sogno quindi mi viene in aiuto risolvendo il quesito.

Δ: Il pranzo?

β: Sì.

Δ: Cioè devi fare un pranzo con tutte quelle persone?

β: No. Non in questo senso. Devi usare la chiave.

Δ: Qualcosa in comune tra le cose che stai facendo?

β: Sì.

Δ: E cioè?

β: Qui viene il bello. Secondo te il sogno me lo ha svelato?

Δ: Non lo so. Forse.

β: Io credo di aver capito.

Δ: Dai dimmelo, non farmi stare in ansia.

β: L'ordine.

Δ: L'ordine?

β: Sì. Il pranzo ha un ordine. Il primo, il secondo, il contorno, ecc.

Δ: E le persone sono disposte in ordine attorno al tavolo?

β: Esatto! Vedo che hai capito.

Δ: Vuoi dire che devi dare un ordine alle cose che stai facendo?

β: Credo di sì. Le mie paure derivano dal rischi di fare un minestrone. Invece devo ordinare quello che sto facendo e farlo uno alla volta.

Δ: Forte!

β: Già.

Δ: Quindi, i sogni ti aiutano a risolvere un problema?

β: Anche. In linea di massima sì.

Δ: Servono a qualcos'altro?

β: A molto.

Δ: E cioè?

β: Adesso ti spiego.

I sogni, nella storia dell'umanità, hanno sempre provocato un interesse particolare, come se nascondessero il segreto della vita.

Δ: Addirittura! Ma è vero?

β: In parte.

Δ: In che senso?

β: Nel senso che i sogni contengono “il segreto” della nostra vita.

Δ: Ma dai, sembra magia!

β: No, niente magia, niente premonizioni paranormali del futuro o messaggi dall'aldilà, ma previsioni intuitive - e allo stesso tempo razionali e realistiche - del nostro inconscio che ci guida nella direzione giusta per raggiungere il benessere psicofisico e la comprensione di noi stessi. La potenzialità nascosta dei sogni è praticamente infinita; infiniti sono i mondi possibili che il sogno può creare, infinite le realtà, infinite le possibilità. La terra dei sogni è la terra del possibile; ciò che esiste nella realtà esiste nel sogno, ciò che esiste nelle fantasie esiste nel sogno; nel sogno esiste tutto questo e molto di più. Le combinazioni possibili, di quello che abbiamo appreso nella nostra vita e di quello che stiamo vivendo, sono praticamente illimitate. La strada del sogno è una strada che ci conduce a un incrocio da cui si dipartono altre strade e ognuna di queste ha a sua volta altri incroci, creando così una ramificazione infinita. Per cui nel sogno può esistere una cosa - il bianco - e il suo esatto contrario - il nero -, come può esistere una sua versione modificata - il bianco sporco - e il suo opposto, e in mezzo tutte le sfumature possibili. Gli opposti e le sfumature possono trovarsi in contrasto fra di loro come anche coesistere, fino a intessere tutte le relazioni che la nostra mente può concepire. Visti in

questo modo, i sogni assumono un altro significato, ben più profondo; infatti ci permettono di avere a disposizione la chiave per entrare in rapporto con parti di noi poco conosciute ed esplorate. Ricondurre qualcosa di sconosciuto a qualcosa di conosciuto, solleva, tranquillizza, appaga e dà anche un senso di potenza. Con l'ignoto invece si ha il pericolo, l'inquietudine, la preoccupazione...

Δ: Babbo?!

β: Sì?

Δ: Credo di essermi persa.

β: Cosa? ...Ah!

Δ: Ricordi? ...sono ancora una bambina!

β: Scusami piccola mia. Hai perfettamente ragione, è che mi sono lasciato trasportare dall'argomento.

Δ: Ti piace molto, vero?

β: Beh, penso che interessi un po' tutti, no?

Δ: Sì, penso proprio di sì, interessa molto anche me, ma quello che hai detto prima mi ha fatto confondere e non ho capito più niente.

β: Va bene. Facciamo così: che ne dici se adesso andiamo a letto e riprendiamo il discorso domani, con la mente più fresca e magari con qualche sogno in più?

Δ: E va bene! Però domani mi spieghi tutto.

β: Cercherò. Buonanotte bimba.

Δ: Buonanotte babbo.



il riposo del domandaio

II

CHIEDI E TI SARÀ RISPOSTO

*Domandare non costa nulla,
eppure molti preferiscono ancora comprare domande e risposte
come SUPPOSTE in farmacia...*

*Scusi mi dà una scatola di Supposte?
supposte-domande o supposte-risposte?
Nel dubbio le prendo entrambe, grazie.
Ottima scelta signore! Arrivederci e torni a trovarci presto.*

Chiese il DOMANDAIO: - Perché sogniamo?

- E io che ne so! Esclamò perplesso l'uomo.

- Non è vero! -, ribadì autoritario il DOMANDA-
IO. - Lo sai, solo che hai paura di scoprirlo!

- Ma è vero, non so per quale motivo sogniamo.
Chiedilo a Freud. E poi che domande sono queste,
e tu... tu chi sei?

- Io sono il DOMANDAIO. La voce era forte eppure sembrava appena bisbigliata, chiara e tuttavia ambigua nel suo completarsi.

- Chi? L'uomo era un miscuglio di sentimenti che andavano dal semplice timore di essere preso

a schiaffi da un prepotente, al terrore di chi sta per essere sbranato da un lupo.

- Hai capito benissimo. Tuonò forte e nondimeno lieve il DOMANDAIO.

- Ma... che cos'è il Domandaio?

- Lo dice la parola: è uno che pone delle domande, fece con tono paziente il Domandaio che iniziava a perdere la calma.

- Beh, tanto piacere, ma io non sono il RISPONDAIO. Rispose ironico e divertito l'uomo che iniziava a sciogliersi.

- Bravo, bravo, vedo che hai preso coraggio. ALLORA RISPONDIMI.

- Ah, ma allora sei duro, altro che curioso. NON LO SOOOO!

Dopo aver risposto così orgogliosamente ed energicamente, l'uomo si pentì subito, rendendosi conto dell'incosciente azzardo appena messo in gioco.

- Forse non hai capito. Tu continui a scherzare, ma non sai il pericolo che corri a parlare in questo modo. Rispondere alle mie domande può essere una bazzecola per te se ci metti un po' d'impegno, ma il GRAN DOMANDAIO non è tipo da scherzare. Ascolta.

...

L'aria si squarciò e l'uomo fu risucchiato come in un vortice, perdendo completamente i sensi.

DOMANDARE ALLA SCUOLA

... la scuola.....

- Professoreeeee...!? Sibilò il domandaio tra il divertito e l'annoiato.

- ...

- Mi riconosce?, il suo tono si era fatto dolce come quando ci si rivolge a un bambino.

- Dove mi trovo? Il professore iniziava a raccogliere le sue percezioni, ricostruendo le immagini, i suoni, i pensieri che si accavallavano l'uno sull'altro senza ordine e senza tempo, ognuno per conto proprio eppure insieme come una nazione pronta alla battaglia.

- Sei a scuola, non ti ricordi? E tu sei il professore! Quest'ultima frase il domandaio la proferì come se non ne fosse molto convinto.

- Ah sì, ora ricordo, ma cosa mi è successo e lei chi è, un mio alunno? Le ultime parole del prof. sembravano contenere la speranza che ne fosse vero il contenuto.

Il domandaio si mise a ridere come non faceva oramai da diverso tempo, più o meno da ieri.

Poi si fece serio e disse:

- Caro professore, sei ancora molto confuso, non ti reggi ancora in piedi e già cominci nuovamente a dimenticare, tornando quello di prima... mi deludi!

- Io non capisco a cosa allude e poi perché mi da del tu. Io non la conosco...

Mentre diceva ciò si bloccò e inizio a sudare e a tremare.

- Bene, bene, vedo che la memoria inizia a fare capolino in quella testolina. Non ti preoccupare, lasciati andare e fai scorrere le sensazioni. Il tuo corpo sa bene qual è la verità. Il domandaio sembrava parlare con un tono ipnotico che non lasciava spazio alle alternative.

- Tu sei il bambino delle domande, quello che pretende le risposte a tutti i costi, ora ricordo! Il prof. parlava lentamente e nella voce si notava una certa tranquillità.

- Bravo, mi fa piacere sentirti parlare così, dopo tanta fatica ora s'incomincia a vedere qualche risultato. Credo che adesso le cose scorreranno più fluidamente"

- Cosa vuoi dire? Mi stai dicendo che abbiamo un compito da svolgere?

- Eh sì caro Prof., oggi mi sento proprio in forma e credo che t'interrogherò!

- Tu a me? Ma sono io il professore, mica tu, dove andrà a finire la scuola se i bambini interrogano i professori?

- Bravo, parleremo di scuola, di come aiutare ogni studente a raggiungere buoni risultati, a cavarsela insomma in questo strano mondo! "Istituti d'istruzione", li chiamate.

- Sai, solo ieri ti avrei sgridato, messo una nota e chiamato i tuoi genitori. Oggi, però, ti devo dare ragione perché mi sento diverso e poi c'è che mi stai incuriosendo. Dai facciamolo! Iniziamo la danza!

- D'accordo, iniziamo! Ecco qua la Domanda! Come me la posso cavare a scuola senza affaticarmi troppo? Fuori i segreti!

- Interessante Domanda. Non sono sicuro che siano esattamente dei segreti; io, in realtà, li considero piccoli stratagemmi per orientarsi in questa "jungla" che noi ci ostiniamo a chiamare scuola.

- Sono perfettamente d'accordo! Bravo!

- Grazie. Un segreto te lo devo comunque confessare. Posso fidarmi?

- No!

- Me l'aspettavo. E perché se è lecito?

- Perché non bisogna aver paura di manifestare se stessi anche a costo di sembrare stupidi e deboli. Farlo può essere una vera liberazione, è come togliersi un peso, non tralasciando il fatto più importante.

- Che sarebbe?

- Se ha aiutato te può aiutare anche qualcun altro.

- Non ci avevo pensato. Hai ragione. Mi hai convinto! Ecco qua il segreto. Quand'ero piccolo anch'io desideravo studiare poco e avere lo stesso molto successo a scuola.

- Ma dai!? Da non crederci!

- Ehm, non dovrei dirlo proprio io che sono un insegnante, ma oggi mi sento in vena di confessioni troppo a lungo nascoste, è da tanto che desideravo togliermi questo peso.

In ogni modo, prima di tutto, bisogna fare una distinzione. Devi sapere che c'è una notevole differenza tra studiare per ottenere ottimi voti a scuola e farlo per amore del sapere e della conoscenza. Pochi si rendono conto di questo fatto e perciò combinano un gran casino.

Chi studia, legge, cerca di imparare o si dedica all'apprendimento, è perché non sopporta e gli dà fastidio non sapere, perché è curioso di capire come vanno le cose, non si preoccupa molto del mondo della scuola, delle sue regole e dei suoi voti, se ne frega perché è immerso, con lo sguardo, dentro se stesso e la propria voglia comprendere le cose; il solo pensiero di non capire qualcosa lo manda in ansia e si arrabbia con se stesso per la propria stupidità nel non afferrare la realtà delle cose.

Chi studia, invece, solo per ottenere dei buoni voti, è sempre teso per paura di non riuscire a farcela, di essere giudicato un asino, con lo sguardo rivolto perennemente all'esterno, in cerca di un segno di approvazione di qualcuno che lo giudichi bravo, perché dentro di sé non ci guarda, perché non sa cosa e come guardare, perché non vuole vedere veramente, costantemente in tensione per la paura di essere scoperto in fallo, consapevole del fatto di non

sapere effettivamente tutto, pur cercando con tutte le sue forze di dimostrare il contrario.

Sto andando bene?

- Egregiamente mio caro Prof., sono orgoglioso di te!

- Bene, affrontiamo adesso la domanda originale. Come faccio a ottenere dei buoni voti, faticando poco? Anche se la domanda numero zero dovrebbe essere se si può riuscire sul serio ad avere degli ottimi risultati scolastici senza sudare sui libri. Beh, può sembrare assurdo ma si può fare... Il prof. si bloccò con gli occhi rivolti nel vuoto.

- Qualche problema?

- Cosa? Ah, no, no, scusami, solo un *deja Vu*. Dicevo, si può fare. Come?

Il mio sistema è talmente semplice da sembrare banale, tanto che all'inizio si fa fatica a credere che funzioni; questo avviene, credo che tu lo sappia da te, perché ci è stato insegnato e siamo stati condizionati fin dalla culla, fino all'osso, fin nell'anima, che la scuola richiede sacrificio e sudore sui libri.

Ebbene: È TUTTO FALSO!

Il metodo che sto per descriverti è stato testato prima di tutto su me stesso e poi su molti ragazzi che mi hanno chiesto un consiglio professionale e che, come molti loro compagni, non sono mai stati realmente motivati allo studio, credendo fermamente di non essere in grado di raggiungere dei risultati sufficientemente adeguati.

Ciò che ti sto per insegnare, pardon per Rivelare, non sarà tanto gradito ai colleghi di tutto il mondo scolastico, non sarà accolto con molto favore, forse perché si sentiranno scoperti nelle loro debolezze, attaccati nelle loro false sicurezze, come la città di Troia dopo che il cavallo omonimo entrò nelle sue viscere, sconfiggendola dal suo interno.

Chiaramente, tutto ciò mette in dubbio tutto quanto hai cercato di fare in passato per raggiungere risultati soddisfacenti, credendo di essere sulla strada giusta, quando in realtà eri in un vicolo cieco. Brutta la sensazione, vero?

- Eh sì!

- Non importa, è giunta l'ora di cambiare radicalmente le tue strategie scolastiche, accostandoti a modalità più semplici e più produttive.

Sei pronto? Certo che lo sei! Che stupido! Non ingannarti però se troverai le mie istruzioni troppo brevi, non pensare mai, non fare mai l'errore di credere che poche parole non siano sufficienti e preziose per farti cambiare letteralmente l'idea che hai di te stesso come studente e quella che gli altri si sono fatti di te.

Non farti mai ingannare dalle dimensioni, il discorso che ti sto per fare è pregno di informazioni utili e fondamentali.

Dopo averlo ascoltato in pochissimo tempo, vorrai risentirlo per essere sicuro di quello che hai ca-

pito, ma ti dico già da ora che le nozioni presenti sono semplici e chiare, anche perché non sarei capace di esprimermi con un linguaggio difficile e pomposo, e tuttavia senza contenuti. Dobbiamo imparare a fare attenzione a ciò che sta dentro l'involucro e non alla forma che lo custodisce.

Nel breve tempo che impiegherai ad ascoltare, imparerai il sistema più semplice e sbrigativo, che tu abbia mai conosciuto, per ottenere dei risultati stupefacenti a scuola.

Penso che sei in accordo con me quando affermo che, prima di costruire una casa, abbiamo bisogno di costruire delle solide fondamenta. Più quest'ultime sono profonde e robuste, più sarà possibile edificare una casa resistente e incrollabile, eterna e immortale.

Il tuo successo scolastico dipende dalle basi che getti all'inizio: più saranno solide e più resisteranno all'attacco esterno.

Bene, capito questo bisogna fabbricare 5 BASI fondamentali.

BASE I: ADOTTA LA CONDOTTA PIÙ CONSONA AL CONTESTO SCOLASTICO

Se ripenso alla mia carriera scolastica, mi rendo subito conto che una delle cose più utili al raggiungimento di una tranquilla promozione è stata “L'EDUCAZIONE” (Condotta Più Consona Al Contesto), in parole povere, ma chiare, era il comportamento a me più conveniente alla situazione che stavo vivendo in quel momento.

Proprio così, essere educato a scuola, comportarsi bene insomma, è il primo passo per un percorso agevole nella lunga strada della scuola.

Non si tratta, però, di essere “lecchini”, come molti di voi obietteranno, no, non è questo.

Si tratta proprio di un comportamento degno di questa parola.

Per molti ragazzi diventa difficile fare questo, perché si ostinano a pensare che niente e nessuno possa comandarli e che sono gli altri che devono fare il primo passo per chiedere scusa, esigendo il rispetto anticipato piuttosto che “anticipare” le mosse dell'altro.

Sono lì che aspettano che l'altro faccia il primo passo e poi reagiscono di conseguenza. Non si rendono per niente conto che così facendo sono dipendenti dalle azioni degli altri, diventando soggetti passivi e non attivi, burattini in mano degli umori altrui.

Vi faccio un esempio.

Un giorno incontrate un amico che vi fa i complimenti per come siete vestiti, per come parlate, per l'acutezza delle vostre domande e delle vostre risposte.

Come reagite?

Vi sentite apprezzati, gonfi d'orgoglio e tornate a casa felici di aver passato una splendida giornata, benediciendo il vostro amico.

L'indomani incontrate nuovamente quell'amico che, non si sa perché, vi offende platealmente, sia nel modo di acconciarvi, sia nel modo di esprimervi, dandovi dell'ignorante presuntuoso.

Come vi sentite?

Sicuramente male, e per quanto potete odiare e maledire il vostro amico, resta in voi una brutta sensazione e tornate a casa nervosi e tristi.

Cos'è successo da un giorno all'altro?

Siete improvvisamente cambiati?

Eravate intelligenti e di colpo ora siete stupidi?

Avevate buon gusto e ora non sapete come abbinare un pantalone alla maglietta? (Quest'ultimo esempio è proprio ridicolo).

Niente di tutto questo.

La verità è che la percezione del vostro amico è cambiata radicalmente a causa del suo umore o di chissà che cosa.

La verità è che vi siete fidati del giudizio soggettivo di una persona per farvi un'idea su voi stessi.

La verità è che siete una macchina in balia degli umori altrui. Qualcuno spinge il bottone della felicità e voi vi sentite la persona più felice di questo mondo. Azionano il bottone dell'infelicità e voi giù.

Non siete padroni delle vostre reazioni, il controllo su di voi ce l'hanno gli altri.

E così siete fregati.

Burattini in balia di burattinai pazzi.

Dico tutto questo per aiutarvi a comprendere che a voi spetta la decisione di agire, e non reagire all'azione degli altri, per raggiungere il risultato prefissato.

Ora, a meno che non siate masochisti, non credo che vogliate essere bocciati o ritenuti soggetti destinati al fallimento. Perciò potete decidere se utilizzare la giusta strategia per raggiungere il miglior risultato possibile.

Poi se, comportandovi in maniera maleducata con gli insegnanti, cercando a tutti i costi di essere polemici e conflittuali nei loro confronti, insultandoli a tutto spiano, cercando di dimostrare che hanno torto, vi porta risultati soddisfacenti, tipo essere promossi o ottenere il rispetto dei docenti, beh, tanto di cappello, continuate pure.

Sinceramente, però, ne dubito tanto.

Credo, invece, che sarete d'accordo con me nel credere che adottando la via del buon comporta-

mento, arrivando addirittura a fingere furbesca-
mente, raggiungerete l'obiettivo di farvi benvole-
re dai vostri insegnanti, che si porranno nei vostri
confronti in modi nuovi e più positivi. E se ci sarà
bisogno di aiutarvi, lo faranno volentieri e con un
altro stato d'animo.

Lo so quello che pensate!

Se mi comporto come dici tu, gli amici penseran-
no che sono un "lecchino" e sicuramente mi man-
cheranno di rispetto, se invece faccio casino e ri-
spondo agli insegnanti avrò la loro approvazione.

E bravi i fessi, vi ripeto io, e così diventate bu-
rattini nella mani dei vostri amici, vivendo la loro
vita e non la vostra, facendo diventare la vostra
strada una salita ripida e impossibile da percor-
rere.

A voi la scelta: volete essere effettivamente pa-
droni della vostra vita, avendo il controllo sugli al-
tri, sapendo come influenzarli a proprio vantaggio,
o preferite diventare schiavi dell'approvazione al-
trui, cosa che vi danneggia costantemente?

In seguito vi sarà più chiaro cosa intendo per
"BUONA EDUCAZIONE".

**BASE II: IN CLASSE FAI MOLTA
ATTENZIONE ALLE LEZIONI
DEL TUO INSEGNANTE**

*(perché quello che il tuo professore
cerca di spiegarti in classe è tutto ciò che poi
ti chiederà quando ti interroga)*

Della serie: a meno che il tuo prof. non sia un Kamikaze, un masochista, un amante delle brutte figure, non ti farà mai domande alle quali lui stesso non saprà mai rispondere.

Questo è un dato di fatto.

Punto e basta.

Quindi, quello che il prof. ti spiega in classe, con una probabilità che oscilla tra il 99% e il 100%, è proprio quello che lui sa più o meno bene o che dovrebbe avere in minima cognizione, e di conseguenza tu devi assolutamente conoscere per avere quella stessa probabilità di successo alle interrogazioni.

Ti sembra troppo stupido? troppo semplice?

Siiiiiiiiiii! Le cose però stanno proprio così.

Se te lo dico io che sono un professore, ci puoi proprio credere.

Se ti dico io che non so tutto, anzi che so molto poco e quel poco che so me lo faccio bastare, facendolo sembrare molto ma molto abbondante.

Di fronte a ciò, solitamente succede così, potrai avere due tipi di reazioni, a seconda delle tue at-

titudini caratteriali o al tuo stato umorale del momento.

La prima reazione è di ansia e paura, tipico atteggiamento di chi pensa che i professori sanno sempre tutto, che non sbagliano mai, che quello che spiegano è solo una piccolissima parte di quello che sanno, perché loro il libro di testo lo sanno tutto. Anzi, conoscono bene anche altri libri e sicuramente, anche per farti un dispetto e metterti in difficoltà, ti chiederanno, nella migliore delle ipotesi, qualcosa che c'è sul libro e che tu non hai studiato perché ti sei fidato della tua memoria in classe; nella peggiore, il prof. ti chiederà qualcosa che lui ha letto, insieme ad altri 10 studiosi in tutto il mondo, magari di un libro oramai fuori commercio.

In questo caso, penserai di me che ti sto prendendo in giro, che sono una spia o cos'altro solo iddio lo sa.

Beh, se davvero pensi questo, credo proprio che hai avuto un'infanzia infelice, con un genitore autoritario e protagonista che ti faceva sentire sempre e assolutamente inferiore a lui e che qualsiasi cosa tu facessi non era mai abbastanza; perché non basta mai, e mai basterà anche se dovessi prendere il massimo dei voti, al massimo ti risponderà: hai fatto il tuo dovere.

Per farla breve, come studente sei fritto però hai un futuro come scrittore fantasy.

Seconda reazione. Quello che ti chiedo di fare è troppo faticoso? Beh, in questo caso i tuoi genitori sono stati fin troppo indulgenti con te, certo ti hanno voluto e sicuramente ti vogliono molto bene, sei la luce dei loro occhi, ti aiutano sempre, anzi fanno al posto tuo, e trovi sempre tutto pronto, i tuoi desideri vengono continuamente esauditi e a volte arrivano addirittura ad anticiparli, sorprendendoti di come siano bravi a leggersi nella mente. Arrivano anche a esaudire desideri che non hai mai espresso e mai lo farai, perché non ti è venuto mai in mente qualcosa del genere. Questo dimostra chiaramente che hai dei genitori che ti vogliono molto bene, ma contemporaneamente, senza che te ne accorgi, sotto la tua consapevolezza, fidati, passa un secondo messaggio oltre a quello d'amore ed è: facciamo noi al posto tuo perché crediamo che non sei capace di fare da solo, che hai bisogno di aiuto e ne avrai per il resto della tua vita.

La tua autostima, la fiducia in te stesso, è sotto la media, ed è per questo che le cose per te sono troppo faticose, pensi proprio di non essere capace di affrontarle.

Semplice, vero? Più o meno!

Il mio consiglio è di lasciare perdere entrambe le reazioni e di fidarti di quello che ti dico.

Ti basta fare attenzione alle cose che dice il tuo prof., a come le dice, registrale su un quaderno e studiale.

Il successo è assicurato.

Non avrai nemmeno bisogno di approfondire sul libro di testo, che potrai anche buttare.

Il pomeriggio, dopo aver rivisto i tuoi appunti, quelli presi durante le lezioni in classe, potrai fare tutto ciò che ti piace: dormire, giocare, vedere gli amici o la ragazza, pensare a quando sei furbo, insomma fare un po' come ti pare.

Sei libero e tranquillo, e sei padrone della tua vita scolastica.

BASE III: FAI MOLTA ATTENZIONE ALLE INTERROGAZIONI DEI TUOI COMPAGNI

Ascoltami bene, ma veramente bene, questo che ti sto per spiegare è un aspetto che non devi assolutamente sottovalutare, come le altre 4 basi del resto, ma, sai, fa un certo effetto dire così e attira l'attenzione di chi ti sta ascoltando, dirigendola quasi esattamente dove tu vuoi: quando il prof. interroga i tuoi compagni, non ti distrarre, scendi dalle nuvole, non giocare con il tuo compagno di banco, ma ascolta attentamente sia le domande sia le risposte e osserva come si deve i commenti alle risposte.

Per prima cosa ti serve carta e penna.

Lo so cosa pensi: ecco qua un altro che, gira e rigira, mi vuole convincere a scrivere, a studiare e quindi a sudare sui libri, no, niente da fare, non ci sto.

E qui ti sbagli di grosso, carta e penna sì, sudare no.

Si tratta solo di segnare semplicemente le domande che il tuo insegnante rivolge al torchiato di turno, di segnarle tutte, così come ti devi segnare le risposte dei tuoi compagni, anche quelle che ti sembrano strane, e per finire, una parte ugualmente importante, annotati i commenti dell'inse-

gnante alle risposte date dai tuoi compagni, come per comprendere e conoscere esattamente le risposte giuste.

Certo, detto così, sembra che tu debba fare un gran lavoro, che tu debba sudare sette camicie, se vuoi vederla in questo modo, fai pure, ma non ti conviene assolutamente, perché si tratta soltanto di studiare (come uno stratega intendo) e anticipare le mosse del tuo insegnante. Perché vedi, non dovrei dirtelo proprio io, solitamente gli insegnanti sono prevedibili, specie quelli anziani perché sono stanchi e sono diventati abitudinari e pigri, e tenuti un po' in osservazione non avranno più segreti per voi.

Analizzateli e vedrete che doni riceverete.

Vi sorprenderete quando riuscirete a prevedere le domande che faranno, specie se anche la seconda base sarà stata gettata nel migliore dei modi così come le altre.

Facciamo un piccolo riepilogo.

Non pensare di stancarti, fai un piccolissimo sforzo e per prima cosa scrivi esattamente le domande.

A ogni domanda del tuo prof. dovrebbe corrispondere una risposta di un tuo compagno. Segna anche questa e osserva la reazione del tuo insegnante: è soddisfatto della risposta?

È irritato?

È annoiato?

O cosa!

Saprai se la risposta è quella giusta.

Chiaramente se è quella giusta, ti conviene sottolinearla e imparala molto bene.

Non dimenticare di ascoltare gli eventuali commenti del prof. sulle risposte del torchiato o le risposte chiarificatrici dell'insegnante: a volte si lasciano andare sai.

BASE IV: PARTECIPA ATTIVAMENTE E FAI DOMANDE

Gli insegnanti sono uomini, sono anche donne naturalmente, e come tutti gli uomini e le donne di questo mondo sono sensibili alle lodi e ai complimenti, alle moine e agli incensamenti; inoltre, amano essere ascoltati con attenzione come se, dalla loro bocca, stesse uscendo chissà che cosa, spesso poco in verità ma non glielo dite, per carità.

Probabilmente non ci hai mai riflettuto, non ti è mai venuto in mente di prendere in considerazione una tale possibilità, ma, se ci pensi bene, la tua attenzione, il tuo tempo, la tua considerazione può diventare un mezzo fondamentale nel tuo viaggio verso il successo scolastico.

Ti sembra esagerato?

Non ci credi veramente?

Sei perplesso?

Non ti è chiara la situazione?

Te la spiego meglio.

Se qualcuno ti ignora, non ti considera, non ti pensa proprio, comunicandoti che non esisti, poi come ti senti? Sicuramente male. Tutto questo ti dà una sensazione di disagio, di vuoto, di non esserci, ti senti non visto. Oppure, sempre quel qualcuno, o qualche altro, ti sta sempre a criticare, a evidenziare il negativo che c'è in te, facendoti sentire una nullità assoluta.

Poi, come ti senti?

Ancora una volta male. Questa volta però sei anche arrabbiato, deluso, sconsolato, vorresti fargliela pagare, cercando di vendicarti, oppure ti butti giù che è una meraviglia. Comunque vada sei sempre tu ad avere la peggio.

Se invece quel qualcuno ti elogia, ti ascolta, ti fa sentire importante, ti chiede consigli, insomma ti va diventare il centro della propria esistenza, poi come ti senti?

Meravigliosamente bene, vero?

E cosa pensi di quella persona? Che è in gamba, che sa ascoltare e che sa apprezzarti e sa riconoscere le tue qualità.

Non ti predisponi bene nei suoi confronti?

Non ti faresti in quattro per lui? Ma certo che lo faresti, ti faresti anche in otto, in sedici e andresti in capo al mondo se ce ne fosse bisogno.

Per i professori, vale la stessa identica cosa e anche di più.

Se fai loro domande su ciò che hanno appena affermato o spiegato, se fai delle considerazioni sugli argomenti da loro trattati o da loro preferiti, li fai più che felici, li predisponi bene nei tuoi confronti, iniziano a guardarti con occhi diversi e, come per magia, i tuoi voti si gonfiano a dismisura.

Ancora non ci credi?

Dici che è impossibile?

Che sono tutte frottole?

Beh, allora sei irrecuperabile. Nemmeno la protezione civile può salvarti. Sei condannato all'insuccesso scolastico.

...

Però, pensaci un po', vale la pena provare almeno per un mese o due e vedere cosa succede?

...

Credo proprio di sì!

**BASE V: IL VERO SEGRETO
È LA PASSIONE PER IL SAPERE
(QUINDI APPASSIONATI
ALLA CONOSCENZA DELLE COSE)**

Cerca di essere affamato di sapere, chiediti sempre il perché delle cose, sii curioso della vita, abbandona la pigrizia dei sensi, risvegliali, apri i pori della pelle e fai entrare il mondo.

Guarda i bambini, chiedono sempre perché e purtroppo nella maggior parte dei casi ricevono risposte del tipo: “perché è così, perché il papa non è re, mi hai stancato, sei seccante, vallo a chiedere a qualcun altro, quando sarai grande capirai” e così via.

Ti sembra normale? Ti sembra giusto? Ti sembra salutare?

Il perché dei bambini è alla base dei primi, fondamentali, sorprendenti e solitari apprendimenti dell'essere umano fino alla prima elementare, quando alle domande, noi adulti, rispondiamo con altre domande o con risposte senza senso come le suddette.

Pensiamoci bene, solo se siamo costretti o sotto tortura facciamo domande e ci preoccupiamo delle risposte, se poi qualcuno lo fa al posto nostro, offrendoci soluzioni preconfezionate, tanto di guadagnato.

Siamo così pigri e vili che arriviamo al punto di cercare qualcuno che ci offra anche le domande

preconfezionate con tanto di soluzione a riporto. In questo modo il cervello si spegne, si atrofizza e alla fine Vi resta solo una testa vuota pronta a essere riempita di stronzate, nel vero senso della parola.

Quando si è piccoli, però, come già detto in principio, non si va troppo per il sottile, la fame è tanta, il bisogno intenso, tutto è più o meno buono da ingurgitare, nel senso metaforico del termine, s'intende, o lo si fa diventare.

I tentativi "dell'homo crescendi" sono continui e costanti. Il pargolo è testardo e motivato nel cercare continuamente nuove informazioni succulenti e dolci, si sa che è come una spugna che tutto assorbe, tutto osserva con tutti i sensi, ripetendo gesti e azioni fino alla nausea, per noi adulti chiaramente, per lui è solo piacere immenso e assoluto.

Non sa ancora parlare bene, non sa ancora camminare bene, ma già SA, perché innata è la consapevolezza della forza dell'apprendimento attraverso la ripetizione e l'utilizzo pieno dei sensi: insomma è una forza della natura!

Perché lo dimentichiamo?

Perché crescendo, diventiamo sempre più pigri, intellettualmente e fisicamente, soggiogati dal benessere auto-creato, tutto ci pesa, tutto ci annoia, abbiamo bisogno continuamente di novità.

Consumiamo cose nuove all'infinito e più consumiamo e più ci stanchiamo velocemente. Para-

dossalmente questa ricerca del nuovo da consumare si trasforma in paura di ciò che non conosciamo e quindi del nuovo che non affrontiamo, diventando abitudinari convinti, chiusi nel nostro guscio di falsa sicurezza.

Affermo, senza paura di essere smentito che, crescendo, l'*homo sapiens sapiens* diventa alquanto DEFICIENTE, nel senso che si trova “privo” di qualsiasi motivazione atta a conseguire il risultato: ciò di cui ha bisogno, e, soprattutto, ciò di cui non ha per niente bisogno, sono lì vicino a lui a portata di mano come i telecomandi del

televisore,
videoregistratore,
dvd-divx (normale e recorder),
decoder satellitare,
digitale terrestre,

... ah, dimenticavo lo stereo.

Chiaramente, per chi è più aggiornato, il telecomando è uno solo ma ti telecomanda tutto, anche lo scarico dello sciacquone, diventando il sostituto moderno della catenella.

DEFICIENTE, nel senso di “sprovvisto” del buon senso antico, che lo risvegli da un torpore oramai iscritto nel suo corredo genetico.

DEFICIENTE, nel senso di “insufficiente” di quel numero di neuroni necessario a formulare un pensiero autonomo, personale e originale.

DEFICIENTE, nel senso di “difettoso” come può essere un oggetto di fabbrica, costruito in serie, uguale agli altri seriali, in tutto e per tutto e soprattutto nel difetto.

DEFICIENTE, nel senso di “lacunoso” di quelle parti più importanti e cospicue, che, quando ci sono, sono nascoste da quelle parti inutili e stupide, che di conseguenza gli rimangono alla fine.

DEFICIENTE, nel senso di “imbecille” che a forza di comportarsi in maniera stolidi, si diventa, naturalmente stupidi, scemi, scimuniti, sciocchi, balordi, dementi, citrulli, stolti, cretini, idioti, mentecatti, ebeti.

Ho dimenticato qualcosa?

Sicuramente moltissimo!

E allora?

Allora forza, ridiventiamo bambini, affamati, curiosi, aperti al nuovo, mai stanchi di approfondire la conoscenza del mondo attraverso una continua ripetizione.

Re-impariamo a usare tutti i sensi, ma proprio tutti.

Ripetiamo e ripetiamo i gesti, ma facciamo anche le cose in maniera nuova e insolita, apriamo la mente e il cuore al mondo.

La conoscenza è dentro di noi, sappiamo bene da noi ciò che è giusto fare, dobbiamo solo risvegliarla.

Amando il sapere ameremo noi se stessi.

Il professore parlava come un libro stampato, ma diverso dai soliti libri che possiamo vedere in circolazione, questo era un libro scritto con il cuore, il cuore di un uomo che parlava direttamente senza tanti fronzoli.

Tutto quel discorso fece emozionare il Domandaio, che quasi piangeva dalla gioia di vedere un uomo ridiventare bambino, quasi gli venne voglia di abbracciarlo e così fece.

BASI MOBILI

(da mettere e togliere all'occorrenza)

Pensa alle Conseguenze Future

Molto spesso ci capita di pensare al futuro, costruendoci immagini di come potrà essere, sperando o avendo paura per quello che sarà, a volte decisi e determinati verso una meta desiderata, altre volte terrorizzati di quello che potrà accadere.

La speranza e la paura la fanno da padroni quando riflettiamo sul futuro nel presente, "futurizzandoci", o, se ti piace di più, presentificando il futuro, nel senso di: come se fossimo già nel futuro.

Non sottovalutiamo tale abilità, può essere dalla nostra o contro di noi, a seconda di come sappiamo o decidiamo di utilizzarla.

La macchina del tempo è la nostra mente.

Abitualmente, non abbiamo una grande consapevolezza del potere che questo sguardo orientato nel tempo può avere nel presente.

Siamo fissati, come saldati al nostro desiderio immediato, immobili e bloccati dalla nostra stessa bramosia, in preda dei nostri stati d'animo che, come sappiamo benissimo, mutano di secondo in secondo, avvicinandosi tra loro, a volte anche sovrapponendosi; vogliamo tutto e subito, non sappiamo, anzi non vogliamo aspettare, siamo in cerca di soddisfazioni immediate, smaniosi di saziare questa fame vorace e inappagabile.

Così facendo diventiamo indolenti e indulgenti verso la nostra ingrossante pigrizia, dediti all'ozio più sfrenato e improduttivo; siamo poco abituati a un sano sforzo che ogni cosa ci appare un grosso martirio, impegnandoci mai come si dovrebbe, nemmeno provandoci, così solo per saggiarci, con quella noia persistente e regolare, che ci avvolge dentro e fuori attorcigliandoci fino all'anima, fino al momento in cui siamo così persuasi di non poter riuscire a raggiungere i nostri obiettivi, che ci sembra di essere incapaci e inetti fin dalla nascita, o addirittura fin dal nostro concepimento, o perfino dal primo pensiero di progettazione avuto dai nostri genitori.

Un pensiero di fallimento per farla breve.

E allora perché provarci?

...

No, non possiamo mollare in questo modo, non è giusto, perché se dovessimo mollare, che ne sarebbe di noi? Ve lo dico io cosa ci succederebbe, è facile, ci troveremmo, in conclusione, con cattivi risultati, con frutti andati a male e, forse, troveremmo solo la forza inutile di dire: "Ah, se mi fossi impegnato! Ah, se avessi fatto questo e quello! Ah, se avessi ascoltato il consiglio dei miei genitori!"

E così via!

Quindi, ci conviene senz'altro meditare anticipatamente sulle **CONSEGUENZE FUTURE DELLE NOSTRE AZIONI PRESENTI**.

Mi devo assolutamente domandare: “dove mi porterà questo comportamento se lo continuo a mantenere?”

A una domanda, di solito si accompagna una risposta che sia efficace.

In questo caso, visto che mi hai chiesto aiuto, te la fornisco io.

“Forse sarai bocciato?”.

Cos’altro, se no!

Cosa ti aspettavi?

Che comportandoti male, molto male nei confronti del professore, offendendolo, fregandosene del suo ruolo e delle regole della scuola, sordo alle sue raccomandazioni sull’impegno in classe e nello studio, quello, tranquillo e rilassato, placido e flemmatico con la sua penna sempre piena e il suo registro, pieno anche quello, ti avrebbe ringraziato e con un inchino ti avrebbe concesso la promozione?

Si???

Ti posso dire una cosa semplice semplice? Ma va, va!!!

Nessuno ti nega, o ha l’intenzione di farlo, che nel momento della tua inadeguata condotta, sicuramente, ti sentirai bene, molto bene, alquanto soddisfatto di te, felice della tua azione, orgoglioso della tua forza di fronte ai tuoi amici, e mentre torni a casa ripensi divertito alla scena, con una consapevolezza che si sta facendo strada proprio di fronte a te, come un camion sull’autostrada che guida in

senso contrario al tuo: “Cazzo, il prof. mi boccherà di sicuro! Che idiota. Ho perso un anno che nessuno mi potrà ridare.”

Vale la pena?

Ah, per la cronaca, non era il camion ad andare controsenso... eri tu!

Allora, riepiloghiamo.

È necessario IMMAGINARSI quello che ti succederà, come ti sentirai, le tue e altrui reazioni, le cose che non potrai e quelle che potrai fare.

Se adotti comportamenti adeguati: quali sono le conseguenze?

Se adotti comportamenti inadeguati: quali sono le conseguenze?

Prova e poi mi dici.

Le conoscenze nuove da acquisire LEGALE a quelle pregresse.

Quello che so, nessuno me lo può togliere, è indiscutibile.

Quello che non so, e che devo ancora acquisire, faccio fatica a ritenerlo in memoria, mi sembra difficile.

Una delle cose più efficaci che posso fare, abilità naturale e in grande quantità in ognuno di noi, è associare le nuove informazioni da apprendere a ciò che già conosco.

In questo modo creo legami e ogni volta che riprendo l'informazione pregressa, che conosco bene, viene fuori anche quella associata e il gioco è fatto.

Prova a pensarci, non è poi così assurdo, anzi è la cosa che il nostro cervello fa più che naturalmente, si proprio così: ASSOCIARE è uno dei modi più efficaci di memorizzare le informazioni insieme alla RIPETIZIONE naturalmente.



la scuola domandaia

III

NON DOMANDARMI, PERCHÉ TI RISPONDERÒ!

... il cerchio, apparentemente, è chiuso...

Il Bambino era disteso a pensare. E quando il Domandaio pensava, non era nella maniera che l'adulto conosce, no, proprio no.

Nel “Pensatoio Domandaio”, i pensieri sono “multipli-tamente” presenti, sono ricordi ma anche speranze, seguono strade distinte ma anche identiche, a volte o quasi sempre sovrapposte, almeno in apparenza, come un mare calmo, ma solo in profondità, perché in superficie infuria la tempesta.

Non so se sono stato abbastanza chiaro per poter esprimere e distendere il pensare del Domandaio, perché quando cerco di farlo, io stesso mi confondo e sprofondo.

Comunque, sembrava preoccupato il Domandaio, poiché si chiedeva se stesse svolgendo il proprio lavoro così come il Gran Domandaio gli aveva insegnato.

Si ricordava perfettamente, come se fosse oggi, come se stesse nuovamente ascoltando le “Grandi Domande” del Mondo. Era stato un percorso difficile insieme agli altri apprendisti, ma alla fine ce l’aveva fatta. No, non aveva dato delle gran risposte, non aveva dato nemmeno delle risposte, in verità aveva dato una Domanda.

Che gran momento, se lo rammenta e gli vengono ancora i brividi, si ricorda bene il percorso fatto dal suo pensiero per arrivare alla Domanda. Era svenuto dallo sforzo che durava oramai da 5 anni. E mentre giaceva per terra, sentiva affiorare dentro di sé numerosi stati d’animo, opposti e sovrapposti tra di loro ma per niente contrapposti, pensieri leggeri come nuvola, immagini senza tempo e senza forma.

Era piacevole sostare in quello stato.

A un tratto tutto, stati d’animo, pensieri, immagini si fusero insieme causandomi uno stato d’ansia che mi causò il risveglio.

La domanda era lì davanti ai miei occhi, nuda nella sua essenza immediata, chiara e limpida nella mia mente provata.

A quel punto si presentò il Gran Domandaio nella sua forma più spirituale, come se sapesse già della mia esperienza e del dono che dovevo fargli.

Senza esitare, inspirai forte e dissi: - PERCHÈ L’UOMO TENDE A LIMITARSI?

Si aprirono mondi sconosciuti al genere umano, si spalancarono universi multipli, mi dispersi in migliaia di granelli di me stesso risucchiato contemporaneamente da ogni mondo e ogni universo che m'era apparso.

Mi sentii parte del tutto immerso in me stesso, consapevole di ogni piccolo granello di me stesso.

Quando ritornai da questo viaggio infinito, ero diventato un Domandaio.

Perché l'uomo si limita?

Bella domanda!



un cielo colmo di sogni domandai

III BIS

... ..

L'ipnosi è la vita che fluisce continuamente.

- Caro dottore, il suo turno è arrivato; so già che mi aspettava, lei è sempre avanti, le sue previsioni sono famose in tutto i "MONDI DOMANDAI".

Il Domandaio parlava con tranquillità rivolgendosi al dottore, esperto in ipnosi, che se ne stava seduto sulla sua poltrona, del suo compito consapevole, nient'affatto preoccupato ma ansioso di iniziare e delucidare, non appena fosse scoccata la domanda già conosciuta.

Domandaio: - Che cos'è l'ipnosi?"

Dottore: - A questa domanda non mi stancherò mai di rispondere. Dolce la parola, denso il significato. Piacevole la sorpresa di chi ascolta. Permettetemi signor. Domandaio di iniziare la spiegazione con una metafora.

Il domandaio fece un senso di assenso e il dottore continuò: - Immaginiamo un faro nella notte, una luce forte ma localizzata su un punto preciso. Dove il faro illumina io vedo, il resto è buio completo anche se so che qualcosa c'è. Beh, l'ipnosi è come un faro nella notte, un mezzo potente che illumina la nostra mente in maniera vigorosa ed efficace,

rendendoci consapevoli di ciò che c'è e che non sapevamo già di sapere. Forse non è ancora chiaro?

Il dottore parlava come se già sapesse quello che il Domandaio stesse pensando di Domandare.

E continuò senza più interruzione alcuna: - Mi spiego meglio! Probabilmente la definizione più precisa è quella che afferma che l'ipnosi è uno stato di coscienza molto focalizzato. Per intenderci, uno stato di coscienza è anche lo stato di veglia normale, cioè quando siamo svegli e percepiamo la realtà in un determinato modo, in un preciso spazio e in un più o meno preciso tempo; anche il sogno è uno stato di coscienza dove, però, spazio e tempo non sono molto precisi ma abbastanza variabili e indefinibili, dove il tutto e il contrario di tutto vive senza problemi di contraddizioni. Il sogno, per me, è il mondo del possibile e dell'impossibile, dove tutto viene creato senza limiti e condizionamenti dello stato di veglia. Esistono altri stati di coscienza, come quelli dovuti all'assunzione di sostanze, ma in questa sede non ne parleremo. L'ipnosi è uno dei tanti stati di coscienza, che non è né sogno né veglia, dove la persona è sveglia ma sembra addormentata, percepisce quello che succede, tuttavia in maniera diversa dal solito; il tempo può essere percepito più corto o più lungo di quello che effettivamente è; anche lo spazio può assumere nella percezione del soggetto in trance ipnotica, aspetti completamente diversi e distorti da quello che vie-

ne considerata la normalità, il sotto diventa sopra, il dritto diventa obliquo, il piccolo diventa grande. Chiaramente quando parlo di spazio, intendo lo spazio esterno ma anche quello interno. Quindi, nella trance ipnotica (così viene chiamata l'esperienza del soggetto sottoposto a ipnosi) si possono sperimentare diversi fenomeni, come quelli suddetti, relativi al tempo e allo spazio, ma anche alla memoria che può portare a delle vere e proprie amnesie su ciò che è accaduto durante la trance, o al contrario a ipermnesia con il recupero di ricordi, antichi o non, che si pensavano dimenticati. Il ventaglio dei fenomeni ipnotici è, quindi, abbastanza ampio, va dalla levitazione del braccio alla regressione d'età, dalla distorsione temporale a quella spaziale, dall'amnesia all'ipermnesia, dalla scrittura automatica alla catalessi, e così via.

La spiegazione del dottore scorreva liscia come l'olio, almeno in tal modo era per lui.

Il domandaio si era stancato della cattedratica spiegazione del dottore, e senza dare spiegazioni o avvertimenti lanciò un urlo "SDD" (Spezza-Discorsi-Difficili), di quelli che non lasciano scampo, ti azzittiscono, ti stordiscono e ti lanciano in una nuova dimensione, più semplice e spontanea, quasi come una regressione d'età in ipnosi, ma più istintiva e primordiale.

E così Urlò: - ADESSO BASTAAAAA, PARLA-MI DELLA TUA IPNOSI PRIMORDIALEEEEE.

E così, il dottore, sorpreso com'era della reazione del Domandaio, fu trasportato nella nuova dimensione "STF" (Spazio-Temporal-Fantastica), ma solo con l'età consentita al contesto, 10-12 anni circa, o giù-su per lì, e solamente con il cervello adeguato all'età, ed esclusivamente con la cultura corrispondente al cervello.



il domandato ipnotico

PEPISCO E I PICCOLI “PSICOLOGISTI” DEL CALCIO

Al “Club” si erano riuniti di gran fretta. Argomento della seduta straordinaria: “è possibile sfruttare lo ‘psichismo’ che è in ognuno di noi per vincere le partite di calcio?”

Introduce il presidente Valentino, detto il Cinghiale per via della sua istintività ed eccessiva partecipazione alle partite.

Il cinghiale, nel suo linguaggio naturale e spontaneo, introduce il tema.

Il Cinghiale: - Cari amici compari fratelli, ben trovati. Oggi si discute di un aspetto controverso e attuale allo stesso tempo: l'importanza dello ‘psichismo’ per vincere ogni partita di calcio disputata.

Che cos'è lo ‘psichismo’? Ammetto che anch'io me lo sono chiesto la prima volta, ma da me non mi sapevo rispondere; così ho chiesto spiegazioni ai grossi cervelloni qua presenti, i dottori

Alla fine è saltato fuori che sto ‘psichismo’ altro non è che la “capa”, o meglio quello che sta dentro la “capa”, e cioè il cervello. Ma dico io che bisogno c'era di chiamarlo in un modo così complicato. Le “cape” grosse, insomma i cervelloni, dicono che si deve usare un linguaggio tecnico.

- Vabbù...

E si guarda intorno, cercando cenni simili di disapprovazione.

- Personalmente la mia opinione è che il cervello è solo da intralcio, e che la testa deve essere usata solo quando la palla è troppo alta e non ci si arriva con i piedi, incornandola in rete.

Tutti: - Bene, bravo!!!

Si odono applausi e fischi di apprezzamento in tutta la sala.

Il Cinghiale: Grazie, grazie, ma questa è la mia impersonale e imparziale opinione.

Per democrazia, perché qua siamo in democrazia, e chi dice il contrario se ne può anche andare a f... siccome sono un signore, non mi abbasso a certi linguaggi... quindi passiamo la parola ai relatori.

Parla il dottor Renato, detto il dottore perché è dottore. Mah, alla faccia della fantasia.

Il Dottore (con tono serio e convinto di se stesso e di quello che dice): - Oggi, il compito e l'obiettivo principe di noi studiosi tutti di 'psichismo', è quello di massimizzare il potenziale umano nel campo della prestazione calcistica per aumentarla, naturalmente a favore del godimento della nostra società amante di questo bellissimo sport, e deve diventare una legittima attività della comunità psicologica e sportiva.

L'allenamento dello 'psichismo' deve diventare parte integrante della preparazione atletica del calciatore ed essere generalmente condiviso.

Interviene interrompendo il dott. Lucio, detto Martello per una lieve somiglianza della sua testa con un martello... a guardarlo bene... non tanto lieve... anzi evidente.

Il Martello: - È di fondamentale importanza affrontare in maniera multimodale la preparazione dello 'psichismo' del calciatore.

L'intervento "psichistico" deve dare ai nostri "benamati" le capacità di:

- sviluppare e allenare la capacità "movimentatoria" dei muscoli del calciatore;

- diventare uno "stratego" come a Giulio Cesare, che distruggeva le popolazioni "extracomitarie" con la forza dello 'psichismo' o, come ha detto il nostro caro cinghiale... ehm... presidente, della capa...

(I membri della riunione si alzano in piedi e applaudono il cinghiale... pardon, il presidente, che ricambia con degli inchini vertiginosi, al limite della capriola).

- avere "l'obbiettivo" chiaro e limpido come l'acqua, e cioè infilare tutte le palle possibili in quella

sporca rete del vostro avversario. Nello ‘psichismo’, cioè nella capa, la rete avversaria è grandissima, ed è vogliosa di raccogliere migliaia di palloni;

- avere la pazienza del guerriero, il quale sa controllare le emozioni e l’ansia in qualsiasi circostanza, aspettando il momento giusto per colpire l’avversario;

- saper usare l’attività immaginatoria, per prevedere l’imprevedibile ed essere pronti all’azione in maniera imprevedibile, per l’avversario e per gli spettatori, facendo ciò che nessuno si aspetta;

- saper incanalare l’energia e l’attenzione a comando.

- Ci sarebbero ancora tanti aspetti da considerare, come la miglioramento della IperTroficaAutostima, o come l’aumentazione dell’ExtraAutoConsapevolezzaSensoriale, o addirittura come la manutenzione della SuperAutoMotivazione, ma è giusto che parlino gli altri “esigui” colleghi. Grazie.

Nessuno applaude, tutti rimangono con lo sguardo immobile come inebetiti dal discorso del dott. Martello. All’improvviso si alza il dott. Antonello, detto l’Incudine perché insieme al Dott. Martello formano una coppia che riesce a plasmare qualsiasi calciatore, e continua come se niente fosse il discorso “dell’esiguo” collega, in forma ancora più professionale.

Il Dott. Incudine: - Il lavoro dello “psicologista” è diventato quindi molto variegato, costituito da diverse attività migliorative della performance calcistica. Lo “psicologista”, attraverso lo ‘psichismo’, può ottenere:

- “l’ottimizzazione” della forza del calciatore;
- la “migliorazione” delle decisioni utili;
- “l’unionimento” della squadra;
- “il riduzionimento” dell’ansia da prestazione attraverso tecniche rilassamentanti.

Nessuno applaude ancora, tutti rimangono come prima con lo sguardo immobile ancora più frastornati e inebetiti dal discorso del dott. Incudine.

Interviene per dare energia e verve al seminario il dott. Milton, detto il Mago perché... non servono spiegazioni, ascoltate!

Il Mago: - Ho ristretto il mio campo d’interesse “all’ipnopsichismo”, poco utilizzato nello sport e guardato con diffidenza sia dagli allenatori sia dagli atleti.

Lo interrompe con veemenza la dott. ssa PrimoSenso: - Allenare il calciatore con lo ‘psichismo’, facendogli visualizzare le immagini è davvero utile. Gli fa eco il dott. SecondoSenso: - Fargli ripetere tale “immaginamento” con il coinvolgimento di più sensi è molto più che utile.

E naturalmente, dopo Primo e Secondo non può non dire la sua il dott. TerzoSenso: - D'altronde, il Professore, che tutti sappiamo chi è, afferma che "l'immaginamento" è un'attività che coinvolge non solo la vista ma anche il tatto, l'udito, i muscoli, insomma è un "pensamento" di tutto il corpo.

Precisazione: Primo, Secondo e TerzoSenso sono fratelli. Sono chiamati così perché il padre, il Professore, giustappunto succitato, è l'autore di un libro intitolato "Come immaginare il calcio con i 5 sensi". Quarto e quinto senso sono ancora piccoli e perciò non sono ancora in grado di dire la propria, anzi di dire la sua, del Professore che, se fosse presente, a questo proposito, per precisare e confermare quello che i suoi pargoli hanno detto, direbbe che un conto è vedersi da soli eseguire la prestazione come se si stesse guardando un film della loro stessa prestazione, altro è il calciatore che sente realmente il movimento nei muscoli e che prova le emozioni vere del gioco con "l'immaginamento" intenso e profondo.

Dal fondo si alza in piedi il nipote americano del professore, che pochi conoscono, un certo dott. SestoSenso, invitato dallo Zio.

Dott. SestoSenso: - Se non ho capito male si sta parlando dei fenomeni "Para-Ideativi-Moto-Avviativi", anche noti come effetto del "Carpentiero" il

quale, a sua volta, si fonda sul fatto che immaginare un movimento determina una stimolazione, che accelera il processo d'apprendimento, modifica le abitudini sbagliate precedentemente acquisite e permette il veloce recupero dagli infortuni da parte del calciatore.

Come se non avesse parlato nessuno, tutti si girano nuovamente in avanti per riascoltare il Mago, causando nei figli del professore, e naturalmente nel nipote americano, un certo risentimento.

Il Mago: - tutto ciò che i “sensi” hanno detto diventa eccezionale e potenzialmente incredibile con l'uso “dell'ipnopsichismo”, poiché le abilità “movementatorie” migliorano meglio che con la “praticazione” vera.

Si odono esclamazioni contrastanti tra l'indignato e il favorevolmente sorpreso.

Il Mago: - Un momento, aspettate “esigui” colleghi, fatemi precisare.

Gli studi di “Ulrico il grande” dimostrano che se si alterna periodi di “praticazione” dello ‘psichismo’ a quello di “fisichismo”, i calciatori arrivano a migliori livelli di abilità che la “praticazione” del “fisichismo” da solo. Anzi, le prestazioni mediante “allenazioni psichistiche” vengono mantenute meglio di quelle tramite “allenazioni Fisistiche”.

S'odono esclamazioni emozionalmente forti e ancora più contrastanti tra l'indignato e il favorevolmente sorpreso.

Si, lo so che queste affermazioni possono causare turbamenti alle menti più chiuse, ma... permettetemi di concludere...

- Un momento...

D'improvviso si alza in piedi il dott. Matteo, detto il Panzer per il fatto di essere nato in Germania, ma da genitori Italianissimi.

Il Panzer: - il mago ci sta parlando di ricerche sul campo fatte dal mio caro collega tedesco "il Pre-me", detto anche l'unico piede sinistro del "Gran-de Pallone", nel lontano "Anno del Pallone" "otto/nove".

Queste ricerche hanno dimostrato che se l'atleta apprende il modo corretto di eseguire l'azione nello stato di "ipnopsichismo", l'azione poi è molto più efficace.

Il tempo, in questo stato, viene distorto e gli avversari appaiono lenti e prevedibili.

"L'immaginamento", però, deve essere colorato, realistico, e coinvolgere le emozioni appropriate...

Seccato dall'interruzione, il mago interrompe a sua volta.

Il Mago: - “l’ipnopsichismo” aumenta la realtà “dell’immaginamento”, riduce i rumori e i “distrattori intrapsichistici” ed extrapsichistici; inoltre, in questo stato, si possono fare “immaginamenti” di azioni prima impossibili, ma che grazie alla sensazione soggettiva di verosimile, gli effetti possono essere uguali a quelli che si otterrebbero nella “praticazione” reale. Infine la consapevolezza del “fisichistico” viene aumentata.

Grazie, ho concluso.

Tutti si alzano in piedi e applaudono.

- Bravo bene, si sente dire qua e là.

Però, metà festeggia il Mago, l’altra metà il Panzer. Ma inaspettatamente sale, sul palco dei relatori, un personaggio che produce un silenzio assoluto.

P.....: - La nostra è una fede.

Mio nonno, “Il Grande P.”, un giorno mi disse: sai, ti voglio confidare una cosa. Un giorno quando arriverà il mio giorno e “IL GRANDE PALLONE” mi chiamerà a sé, prima di farmi “Toccare Il Grande Prato Sacro”, mi domanderà: “Qual è “Il Segreto del Pallone”. E se io non saprò rispondere esattamente lui mi scaccerà via, mandandomi giù nell’inferno dei Club maledetti.

E io gli chiesi: E tu cosa gli risponderai, nonno?

E lui, molto serenamente, prese, con la sua mano

destra, la mia mano sinistra e me la portò sul mio petto, sul lato sinistro, e contemporaneamente avvicinò la sua mano sinistra sul suo petto, sul lato sinistro, e disse molto dolcemente: “IL NOSTRO CUORE”.

Così tuonò il grande vecchio del Club, colui che era l'incarnazione in terra del “Grande Pallone”:

PEPISCO, 13 anni, colui che aveva visto, che vede e che prevede ciò che i comuni mortali non immaginano nemmeno lontanamente.

PEP, colui che aveva fatto, che fa e che farà ciò gli altri non avevano il coraggio nemmeno di pensare.

COLUI che era la nostra memoria, che è il nostro esperire e che sarà il nostro agire.

COLUI che noi tutti rispettiamo da sempre per il solo suo esistere.

LUI che i colori del Club li aveva tatuati non solo sulla pelle, non solo dalla nascita, non solo dal concepimento, ma fin dentro la sua anima prima ancora di decidere di venire al mondo.

PEPISCO: - Solo attraverso il nostro cuore potremo arrivare alla vittoria.

Se voi dottori non ci aiutate in questo è meglio lasciar perdere.

Se voi stessi non sapete usare il vostro cuore per vedere ogni calciatore come una persona unica e

differente dagli altri per abilità e potenzialità, allora i risultati saranno pessimi.

Il cuore vi insegnerà a usare parole, immagini e quant'altro che siano di facile consumo del calciatore.

Lo so che questo modo di pensare è lontano da tutte le metodiche usate dai “dottori” del calcio, ma risulta perfettamente in linea con la mia filosofia di cucire l'abito su misura per ogni individuo, che poi è quella del “Grande Pallone”.

Così tuonò nuovamente il grande vecchio del Club, e tutto si chiarì nella mente di tutti che non ci fu più bisogno di continuare.

La seduta straordinaria terminò e si tornò in campo.

Il calcio era cambiato.

RELATORI

Il Cinghiale (presidente Valentino)

Il Dottore (dottor Renato)

Il Martello (dott. Lucio)

L'Incudine (dott. Antonello)

Il Mago (dott. Milton)

La famiglia del Professore

- dott.ssa PrimoSenso

- dott. SecondoSenso

- dott. TerzoSenso

- dott. SestoSenso)

Il Panzer (dott. Matteo)

Lo Spirito dell'unico piede sinistro
del "Grande Pallone" ("Il Preme")

PEPISCO

GLOSSARIO

Allenazioni fisichistiche = Allenamenti fisici

Allenazioni psichistiche = Allenamenti psicologici

Anno del Pallone = Anno del signore del pallone

Aumentazione = Aumento, miglioramento

Capa = Testa, cervello

Carpentiero = nome proprio di persona

ExtraAutoConsapevolezzaSensoriale = Consapevolezza delle sensazioni percepite dal soggetto, riferite a sé stesso, in misura superiore al normale

Esiguo = Esimio

Extracomilitarie = Stranieri

Extrapsichistici = esterni alla psiche

Fisichismo = Fisico

Grande Pallone = Il signore del pallone

Immaginamento = Immaginazione

Immaginatoria = Immaginativa

Intrapsichistici = Interni alla psiche

IperTroficaAutostima = Fiducia di sé stessi superiore agli standard normali

Ipnopsichismo = Ipnosi

Migliorazione = Miglioramento

Movimentatoria = Di movimento

Ottimizzazione = Ottimizzazione

Pensamento = Pensiero

Para-Ideativi-Moto-Avviativi = Idea che si materializza mediante l'azione, detti anche fenomeni ideo-motori (tipici dell'ipnosi)

Praticazione = Pratica

Psichismo = Psicologia, tutto ciò che attiene allo psichico e al mentale

Psichistico = Psicologico

Psicologista = Psicologo

Riduzionimento = Riduzione

Rilassamentanti = Che rilassano

Stratego = Stratega

SuperAutoMotivazione = Motivazione del
soggetto superiore alla norma

Unionimento = Unione

Vabbù = Va bene, okay.



la tranquilla indifferenza
del domandato

IV

IL MATRIMONIO E L'AMORE

*Qualcuno una volta, riferendosi alla moglie, mi disse:
- se tornassi indietro lo rifarei.
E io, ingenuamente, gli dissi: - che cosa rifaresti?
E lui: - la risposerei, rifarei lo stesso errore!*

Il Domandaio s'era sempre chiesto come avesse avuto origine l'amore tra un uomo e una donna, se fosse stato, inizialmente, solo un fatto istintuale, come tra animali, per poi trasformarsi in qualcosa di più alto, come amavano definirlo gli uomini per distinguersi proprio dagli animali a cui appartenevano e da cui cercavano disperatamente e inutilmente di separarsi.

La risposta, il Domandaio, non era riuscito ad averla, o meglio, ne aveva avute tante di risposte, ma nessuna lo aveva mai veramente soddisfatto.

L'origine di tutto è spesso dimenticato, lo si lascia cadere nell'oblio, il "perché delle cose" trattato come immondizia puzzolente, della peggiore mai prodotta da essere umano... in realtà, se ci penso bene, non si tratta di un vero dimenticare, ma di

un elaborare, trasformare, ingannare dico io, si una sorta d'inganno bello e buono, un inganno della nostra memoria nei confronti della nostra mente conscia, che si lascia ingannare piacevolmente, senza opporre troppa resistenza, e che inganna a sua volta, anche se stessa. La mente inconscia, quella si che è veramente seria, trascrive la realtà così com'è, senza giudizi e ancor meno pre-giudizi, fedele alla realtà per naturalezza e spontaneità, nessuna costrizione alcuna, una fotocopiatrice vivente, con l'anima.

Prendete i primi mesi di vita di un bambino, non conosco nessuno che abbia memoria di quel periodo, e se anche ce ne fosse di persone così ipernestiche, avrei dei dubbi che fosse successo veramente.

Lo sanno tutti, è ormai dimostrato che la memoria dell'uomo è corta e spesso imbroglia.

Alzi la mano chi non ha mai fatto esperienza di memorie fasulle e che fino al momento del confronto con la verità continuava a credere di ricordare bene, e anche quando si sono portate prove a conferma del falso mnemonico, si continuava a insistere sulla propria verità ricordata.

Ripensando alle domande fatte, sull'origine dell'amore tra uomo e donna, il Domandaio aveva notato una certa superficialità nell'affrontare l'argomento dalle persone interrogate, ma riconosceva

anche un suo errore nell'accontentarsi delle risposte fornitegli.

Inizio a piovere e il domandaio si fermò a sentire la pioggia che cadeva copiosa sulla sua testa, la respirò e ne bevve un po', alzò le braccia e sentì le gocce battere forte su tutto il suo corpo.

Fece un respiro profondo e sparì nel tempo e nello spazio.

Quando riapparve, non pioveva più, ma s'accorse del cambiamento ambientale, si rese subito conto di essersi spinto veramente lontano in un tempo immaginato ma mai visto veramente...

La sorpresa

Molto, ma molto tempo fa, più o meno tra il Pleistocene e l'Olocene, o giù di lì, circa diecimila anni fa, dopo l'ultima glaciazione, credo, ma prendetela con le pinze, un uomo di nome GEORGE, a quel tempo ominide, viveva tranquillo e rilassato, lontano dai più comuni pericoli, tigri dai denti a sciabola, Mammuth, e altro che non so proprio cos'era, in un posto bellissimo chiamato TRESORAS PAREDITE, su diversi alberi, dalla diversa conformazione, colorazione e soprattutto ricchi di differenti frutti, tutti a completa disposizione della sua mano. Dico mano, e non mani, perché GEORGE non doveva nemmeno scomodarsi per prendersi da mangiare usando entrambe le mani, ne bastava una, la sinistra se sul ramo stava poggiato sul fianco destro, la destra se, al contrario, stava disteso sul fianco sinistro.

Soluzione che, a differenza di ciò che può apparentemente sembrare, era costata a GEORGE ore e ore di duro lavoro pratico... pardon, il tempo non era ancora stato misurato a quell'epoca, perciò... ah sì, prove su prove, pratiche naturalmente, il pensiero allora era qualcosa di oscuro e non percepibile, esattamente come adesso del resto, durante le quali il nostro "ricercatore" era cascato giù per terra tante di quelle volte da costringerlo a inventare, senza cognizione di causa e anzitempo,

quello che ai giorni nostri sarebbe diventato di uso molto comune e che avrebbe preso il nome di materasso.

Peccato che non avesse inventato anche l'ufficio brevetto, sarebbe diventato l'ominide più ricco della preistoria, alla faccia dei suoi vicini di alberi che lo deridevano continuamente per quegli strambi comportamenti alla ricerca dell'impossibile.

Loro, i vicini, non avevano chiaramente tali pensieri, ma il concetto è comunque limpido e spiegato. Bastava loro, stare scomodamente seduti a cavalcioni, o al massimo del pericolo in piedi.

Alla fine, alla faccia di tutti, GEORGE era riuscito a far sì che la sua schiena riuscisse ad adattarsi, come il camaleonte al colore, alla forma di ogni tipo d'albero presente nel raggio di venti chilometri, la distanza massima comunemente raggiunta dal nostro "ricercatore" impavido.

In sostanza, mentre GEORGE aveva appena iniziato a godersi i frutti, in tutti i sensi e di tutti i tipi, della sua dura ricerca, inframmezzando tra un frutto e l'altro un breve ma intenso e meritato sonnello, all'orizzonte apparve un essere mai visto prima, da quelle parti.

All'inizio, GEORGE, non la notò neppure, e, se non fosse stato per il fatto che quell'essere emettendo un suono stridulo alquanto sgraziato e sussultorio, provocò la caduta di tutti gli ominidi arboricoli nel raggio dei venti famosi chilometri, tran-

ne lui, avrebbe continuato a ignorarla deliziandosi completamente immerso nella sua dolce occupazione.

Abituato com'era a cadere, GEORGE, dopo qualche momento di stupore, per lo più gradevole per via della caduta dei suoi attigui-contigui-limitrofi, burlanti-deridenti-irridenti ante-adattamento-schiena-albero, si buttò di sua sponte, crollando sulla "cornacchia" dal gracchiare aspro e penetrante oltre che importuno, che nel frattempo aveva raggiunto l'unico essere rimasto incolume al suo "dolce canto".

Di primo acchito, il nostro GEORGE, notò una qualche differenza nell'atterraggio, esplicabile col senno di poi con la morbidezza inaspettata di quell'entità sismica babele-genesi, ma pensò subito dopo che fosse a causa delle sue terga ormai callide.

Aspettò un po' prima di rialzarsi, tentando di comprendere al meglio questa nuova esperienza (ancora una volta possiamo notare la splendida natura ricercatrice del nostro caro amico), poi pensò bene d'iniziare una ricerca pratica, certo più volgare di quella teorica a cui si stava abituando da qualche tempo a questa parte ma che gli aveva dato grandi soddisfazioni, in primo luogo attraverso le mani, strumento naturalmente efficace a un primo approccio conoscitivo della realtà, a volte pericoloso quando non è accompagnato dalla vista.

Dopo un primo palpeggiamento di quello che pensava essere il terreno, l'ominide s'accorse di aver preso un abbaglio notevole, perché la morbidezza, la delicatezza e la levigatezza della cosa sottostante a se stesso gli procuravano sensazioni mai esperite fino a quel momento, sicuramente meno dolorose e traumatiche delle precedenti sperimentazioni; anzi incominciava a prenderci gusto, notando qua e là cambiamenti nuovi in alcune parti del corpo, fino a quel momento completamente stabili.

Dentro di sé, GEORGE ponderava la possibilità di un imminente fregatura, che non tardò ad arrivare sotto forma d'un dolore lancinante alla mano. Velocemente e istintivamente l'ominide si girò per identificare visivamente l'origine di quella fitta che gli procurava un'alta sofferenza fisica, lanciando un urlo lacerante che andò oltre il raggio dei venti chilometri, diventando la prima cosa del sofferente ad andare al di là dei confini stabiliti dal suo gruppo d'appartenenza e dalla paura dell'ignoto.

Tuttavia, nonostante la velocità di reazione nel girarsi, GEORGE ci mise un po' a mettere a fuoco la cosa sotto di lui.

D'una cosa era sicuro, quell'affare attaccato alla sua mano era un essere vivente. Era la prima volta che ne vedeva uno simile. Certo, delle somiglianze con i suoi vicini c'erano, ma anche delle differenze che ancora non sapeva cogliere appieno, ma che

ne apprezzava piacevolmente - non ne era ancora completamente sicuro - le forme.

Questa elucubrazione, si sbrigò a pensare, poteva essere rimandata a dopo data l'urgenza "organo-prensile-personale" che cambiava colore e forma a vista d'occhio.

Un calcio secco, ben piazzato alla base dello stomaco, fece aprire per pochi attimi la bocca incrinata, quel tanto che bastò a GEORGE per liberarsi la mano dolente e appoggiare l'altra, più in vita, delicatamente sulla guancia dell'essere, facendolo addormentare dolcemente e improvvisamente.

Già allora si era a conoscenza del fatto che un buon sonno ristoratore predisponesse più facilmente, al risveglio, a un dialogo serio e civile.

La Scoperta

Dopo essersi leccato la ferita alla mano, con il solito animo da ricercatore, GEORGE iniziò ad analizzare “l'essere vorace”.

In effetti, guardandolo bene, somigliava a tutti quanti gli altri ominidi, compreso lui, ma alcune differenze saltavano agli occhi.

Prima di tutto la peluria, rispetto a loro era quasi completamente assente. Poi, sul davanti, all'altezza del torace, c'era sicuramente qualcosa di più.

GEORGE cercava, inutilmente, di far notare agli altri ominidi intervenuti al convegno, lì per lì improvvisato, dal tema “Analisi e osservazione, minuziosa, di un essere sconosciuto a tutt'oggi”, le sue attente considerazioni fin lì tratte.

Ancora una volta, però, si rese conto della solitudine intellettuale che sentiva intorno a sé, visto che i convenuti ripetevano meccanicamente le ultime parole del dott. GEORGE dell'Olocene, Professore Emerito: “si-no”.

Il professore voleva intendere qualcosa del tipo: - siete d'accordo con me, esimi colleghi, che l'essere qui dolcemente addormentato, ha qualcosa in più rispetto agli ominidi fino a oggi conosciuti. Si o no? E a queste illuminate parole, la combriccola rispondeva ebete: - si-no!

GEORGE, incominciava a perdere la pazienza, quando, ripetendo anch'egli le due sillabe insieme

“sino”, gli sfuggì una parola intera fin lì sconosciuta, “seno”.

Il viso del professore s'illuminò d'improvviso e gridò con voce soddisfatta - Eureka è un seno, sì è un seno!

Tutti insieme, ma con più entusiasmo, anche gli altri “professorini” gridarono “se-no, se-no, se-no”.

Qualcuno tentò addirittura di toccarlo, il seno dell'essere, ma, giustamente, il dott. GEORGE esibì al malintenzionato gli esiti del suo precedente tentativo di palpeggiamento. Alla visione di ciò, l'intenzione del neo-ricercatore fuggì come l'omide di fronte alla tigre, scomparendo dalla vista del suo cervello per molto, molto tempo ancora.

Naturalmente la cosa, l'essere, insomma la cornacchia, giaceva a terra senza sospettare di quello che nel frattempo stava avvenendo intorno a lei. In quell'occasione ebbe modo di sperimentare il mondo dei sogni, argomento molto interessante ma ancora troppo complesso per questo momento di scoperte diciamo più materiali.

Tuttavia, un sogno in particolare le sarebbe rimasto in presso nella sua memoria.

Stava correndo incontro a qualcosa che non credeva mai potesse esistere e che gli procurava un immenso benessere, quando all'improvviso si sentì, dall'alto, travolgere da qualcosa di meno piacevole e che le produceva meno benessere, anzi solo malessere. Il sogno si sarebbe ripetuto numerose

volte fino al risveglio. Impossibile e alquanto improbabile dimenticarsene.

Dopo il seno, il professor GEORGE, non poteva, con l'acume che gli era tipico e che lo caratterizzava, non notare una differenza sostanziale tra "l'essere" disteso placidamente e i partecipanti al convegno lì intervenuti: qualcosa che a loro era molto familiare, e che, da sempre stazionava appena più sotto della pancia, mancava.

Certo, era presente la tipica peluria che ognuno di loro poteva benissimo osservare da sé, ma era assente un'appendice con la quale ogni serio omide si liberava regolarmente dell'acqua in eccesso, e in talune occasioni non solo di quella.

"L'essere" invece non ce l'aveva, a meno che non si nascondesse dentro quella folta peluria, strana a vedersi in quella cosa quasi completamente priva, di peluria intendo.

La cosa si faceva seria e complicata. Bisognava indagare.

GEORGE, camminava su e giù, rimuginando sulla possibilità di investigare tra "la foresta senza albero" dell'Essere dormiente.

I suoi colleghi gli andavano dietro come se capissero veramente l'importanza cruciale del momento che stavano inconsciamente vivendo.

In realtà c'era:

chi approfittava del momento per esplorare le cavità dei propri padiglioni auricolari estraendo

preziosi materiali che puntualmente appallottolava e cestinava;

chi si scacolava l'imponente naso facendone polpette che puntualmente cestinava;

chi sbadigliava continuamente diventando puntualmente il cestino di turno.

Fu così che nacque il gioco della pallacanestro.

Ma questa è un'altra storia che sarà raccontata in futuro... forse!

La Falsa Partenza

È indubitabile, sono d'accordo con voi e vi capisco, l'immagine sopra descritta non favorisce la gestione ma di certo rappresenta molto bene quello che accadde. Però, quando si passa dall'atto, volgare e immediato, al pensiero, mediato e nobile, ci s'annoia a morte e diventa perciò inevitabile un effetto boomerang azione-pensiero-azione.

Il pensiero viene strozzato dall'azione nell'atto di attuarsi... è chiaro?

Noooo!

Eppure è limpido come l'acqua cristallina di... di diecimila anni fa, appunto.

Dimenticate il pensiero strozzato, pensate invece al boomerang: lo lanciate lontano fino a diventare quasi impercettibile, ma, quando sembra diventato aeriforme ecco che improvvisamente fa marcia indietro, a una velocità maggiore di prima diventando sempre più tangibile fino a colpirvi pesantemente quella zucca vuota che vi ritrovate a non capire quello che sto cercando di spiegarvi in tutti i modi.

Va bene, mi sono fatto prendere la mano e il pensiero è andato a farsi fottere.

Oh, pardon!

Beh, insomma, il fatto è che, da sempre, il mondo si divide in chi pensa, o crede di pensare, qualcosa di importante, e in chi accetta passivamente

quel pensiero facendone cibo che inghiotte passivamente, e ringraziando anche.

Si sa, lo sport degenera sempre!

Capita la metafora?

Per farla breve, a un tratto come in un Insight (intuizione, lampadina che si accende e che ti fa gridare: ho capito!), GEORGE comprese che toccava a lui esplorare quel nuovo mondo. Certo, faceva paura e sapeva che una volta iniziato il viaggio non sarebbe più tornato indietro.

Gli altri non erano ancora preparati a tale esperienza.

Si sa, che un capo, per definirsi tale, deve assumersi la responsabilità d'inoltrarsi per primo dove ancora ombra d'ominide non si è mai vista.

E così, con fare deciso e determinato, sorprendendo tutti quelli che fino a quel momento erano occupati in altre attività, partì per il temibile viaggio.

Stava già per farsi largo nella "foresta senza albero", quando l'Essere dormiente si risvegliò molto delicatamente, sferrando, con meno riguardo, un calcio nella "foresta con albero" del Prof. GEORGE.

Cadendo, GEORGE, fece appena a tempo a vedere che nessun albero era piantato nella foresta dell'Essere; crollò a terra dimenandosi e proteggendo la sua di foresta. Scoprì in quell'occasione che era molto meglio il dolore alla mano che quello alla "foresta con albero".

Mentre GEORGE era a terra, “l’Essere”, continuando a colpirlo dovunque, agitava le braccia e digrignava i denti verso il resto della compagnia che, molto rapidamente, era risalita sui rispettivi alberi. Gli esimi colleghi, dall’alto del loro vedere, discutevano sull’irregolarità del colpo sferrato da quello strano “Essere”, rimandando le eventuali decisioni, sulle sanzioni da applicare, al giorno dopo, durante la riunione “alberale”.

Il dolore era quasi passato, ma il prof. continuava a dimenarsi fingendo una costante sofferenza fisica che, strano a dirsi, impietosì “l’essere” che smise di tirar zampate.

Guardò attentamente GEORGE e si piegò dolcemente, questa volta sul serio, su di lui cercando di accarezzargli la testa.

Lo sfortunato, però, era così terrorizzato che si contrasse accartocciandosi su se stesso.

“L’essere” non se ne curò e l’accarezzò lo stesso ottenendo un rilassamento e una distensione quasi immediata del professore.

Fu così che GEORGE si ricordò di quando era ancora piccolo e qualcuno gli accarezzava la testa cantandogli un dolce motivo. Era un ricordo molto lontano e sfocato, ma, solo allora, grazie a quelle carezze, si rese conto d’improvviso della somiglianza. Si calmò e il dolore si attenuò fino a scomparire del tutto.

Fu in quel momento che “l’essere” parlò e disse a GEORGE: - Io sono LUCY, e tu come ti chiami?

GEORGE rimase sbalordito nel sentire che lo stesso “essere” che poco tempo prima aveva lanciato un suono terribile, fosse ora capace di emettere un suono armonioso, soave, melodioso, angelico e anche un po’ seducente.

Vedendo che l’ominide non proferiva parola, LUCY insistette: - Non mi dici il tuo nome?

A questi altrettanti suoni suadenti, GEORGE non seppe resistere e quasi come ipnotizzato rispose: tutti mi chiamano GEORGE.

- GEORGE è un bel nome.

- Grazie, anche LUCY lo è. Disse GEORGE pentendosi subito di aver dette quelle strane cose.

- Dici? Non lo so. È il diminutivo di Lucinda. A me sarebbe piaciuto Deborah, con la h, ma la mamma pensava fosse troppo volgare, dettato dalle mode e perciò senza futuro.

- Chi è la mamma?

- Come, non sai chi è la mamma? Ma non è possibile! Lucy rideva dolcemente compiaciuta.

GEORGE si sentì un pochettino umiliato, lui, il Professore, ne sapeva meno di quell’essere. Questo non era possibile! I colleghi se la spassavano, ridendo a crepapelle, non conoscendone la ragione a dire la verità, ma ignorando sicuramente il loro prossimo futuro.

- Perché è grave? Scusa ma tu che... chi sei?

- Oh, poverino, sei cresciuto senza la mamma! Come mi dispiace! Adesso ti spiego tutto io. Chissà perché ma gli orfani mi fanno proprio una gran tenerezza.

LUCY prese per mano GEORGE, che non obiettò per niente seguendola come un cagnolino. Mentre se andavano, lei continuò a parlare.

- Certo che sono strambi i tuoi amici, se ne stanno sempre sugli alberi come delle scimmie, non hanno mai sentito parlare di case? Palafitte, capanne. Non metteranno mai la testa a posto trovandosi un'onesta occupazione che permetta loro di costruirsi un futuro. Che gentaglia!

Andarono a sedersi sotto un grande albero di mele, le preferite di LUCY, e da quel giorno un pò anche di GEORGE.

LUCY parlò per giorni, spiegando a GEORGE tutto quello che lui non aveva mai osato immaginare, nemmeno nei suoi grandi tentativi di ricerca a cui si era dedicato per tutta la vita, fino ad allora.

Quello che non ti aspetti: ovvero la fine dell'idillio.

GEORGE, stava tranquillo e rilassato, comodo come non mai, con la testa appoggiata sulle gambe di LUCY, sognando una casa con tanti figli e la sua donna, che, fiduciosi di un pasto sostanzioso grazie al duro lavoro del loro capofamiglia, l'aspettavano al calar del tramonto.

Era bello tornare a casa dopo essersi spezzato la schiena tutto il giorno, pensava GEORGE come inebetito.

Da quel sogno, o incubo se preferite, GEORGE il quasi uomo, non più ominide, si svegliò quando ebbe una fitta alla schiena, per nulla paragonabile ai dolori post-cadute dei suoi esperimenti: i primi dolorosi come un morso di una tigre adulta, i secondi come quello di un cucciolo di un gatto. Il sogno si era trasformato improvvisamente in un incubo, appunto, il peggiore.

LUCY continuava ad accarezzarlo, con gli occhi rivolti sul SUO uomo ma con la mente altrove: sognava anche lei, a occhi aperti, il primo sogno da svegli della preistoria della donna: l'inizio della civiltà e contemporaneamente la fine della libertà.

Ma cosa esattamente sognasse non è dato saperlo, né nella preistoria né nella storia, del resto è sempre stato così e per sempre lo sarà, nei milioni di milioni di anni. Amen!

Fatto sta che, se con una parte di sé LUCY fantasticasse chissà cosa, dall'altra aveva notato l'espressione del suo caro cucciolone cambiare all'improvviso dalla beatitudine pura al terrore limpido.

Aveva già capito, ma teneva per sé tale intuizione e così avrebbe fatto dopo. Era consapevole del suo potere, l'avrebbe chiamato "intuito femminile" aiutando le altre sue compagne a svilupparlo.

Il fine? Semplicemente il controllo dei maschi. Avrebbero lasciato loro solo l'errata convinzione di comandare, una semplice illusione in grado di permettere alla specie di sopravvivere al tempo.

La verità sarebbe stata trasmessa di madre in figlia, nascondendola al maschio, per sua natura solitario e autosufficiente e perciò "Umanoide-Distruttivo".

Accortasi di tale mutamento in GEORGE, subito LUCY iniziò a piangere, semi-nascondendo il viso, e quindi le lacrime.

Era inevitabile che l'ominide s'accorgesse di tale trasformazione dell'amata, modificando il suo stato che da preoccupato per la sua di sorte diventò angustiato per le sorti di lei.

Fu precisamente in quel momento che l'ominide GEORGE divenne l'uomo Sapiens Sapiens GEORGE, progenitore di tutti noi uomini di oggi, piccoli

“Georgini” per niente dissimile da quel coraggioso
Ominide che diede la vita per la specie.

Il seguito è storia conosciuta.

Quando si dice “i casi della vita”.

Quello che non ti aspetti: ovvero la libertà perduta

Come tutti giorni, George si alzò prestissimo, infatti, non era ancora albeggiato che già si stava incamminando verso i campi del sud.

Era da qualche anno che era solito svegliarsi a quell'ora, ci aveva fatto l'abitudine.

Baciava i suoi piccoli, baciava la sua compagna, e con piccoli gesti, senza fare rumore, lasciava la calda caverna per incamminarsi, con il freddo, in direzione di un'altra giornata di duro e onesto lavoro.

Mentre percorreva la strada, rivedeva i suoi vecchi amici che ancora dormivano sui soliti alberi.

Avevano un aria beata sui loro visi, ma George sapeva bene che era solo apparenza, in realtà soffrivano molto ed erano invidiosi di lui che rispetto a loro aveva, a dispetto della sua giovane età, già una posizione solida.

Questo gli ripeteva LUCY ogni sera, quando George, al suo ritorno dal lavoro, tornava stanco ed esausto, e soprattutto demotivato di quella vita, in confronto ai suoi ex-vicini scansafatiche e fannulloni.

Erano così impresso entro di sé, il discorso della donna, che l'uomo se lo ripeteva da sé, non appena varcato la soglia della caverna, non sentendola più veramente, ma annuendo automaticamen-

te alle poche e brevi pause che LUCY si concedeva per riprendere fiato.

Così aveva parlato LUCY, e a lei poteva crederci perché, a differenza degli altri che continuavano a prenderlo in giro, lei sì che aveva un gran rispetto per lui.

George poteva addormentarsi felice di questo, stanco sì ma felice.

Eppure dentro di lui, qualcosa stava muovendosi, non sapeva ancora cosa, ma certo doveva essere importante perché gli dava tanta energia.

Fintanto che i suoi pensieri scorribandavano (concedetemi questa licenza poetica) in lungo e largo, George si ritrovò già a destinazione.

Oggi l'attendeva un duro operato. LUCY gli aveva chiesto di trovare qualcosa di commestibile che potesse durare più del solito. Dovevano essere previdenti e pensare al domani. Era stanca dei ricorrenti oscillazioni della natura che a seconda di come girava portava abbondanza o carestia. Ora che avevano una famiglia le responsabilità erano aumentate e non potevano permettersi di far restare i loro piccoli senza mangiare per molto tempo. Avevano bisogno di una regolarità. Necessitavano di più indipendenza dalla natura. Era giunta l'ora di alzare la testa e sottometterla questa strana creatura: "la natura! Puah!". Così aveva detto LUCY.

Il compito era alquanto arduo, oramai era a un punto morto, un vicolo cieco e non vedeva per niente l'uscita.

Ogni tanto gli capitava di pensare al suo albero e alla facilità con la quale riusciva a trovare del cibo. Rimpiangeva il passato e questo non era da lui.

“Eppure”, pensava tra sé e sé strofinandosi la testa con le nocche, “ci deve essere un modo di avere cibo a volontà a disposizione.” Sapeva che era possibile.

Era sicuro che la soluzione fosse lì davanti agli occhi, ma ancora non aveva temperata bene la vista.

Nel frattempo si dovevano accontentare di raccogliere quello che trovavano: frutta, verdura, a volte carne. Se fosse stato per lui sarebbe bastato, ma a LUCY no, e lui non poteva deluderla, era stata proprio lei a nominarlo “capofamiglia”.

Gli aveva spiegato che il capofamiglia decide su tutto e su tutti i componenti, compresa LUCY. Era una gran responsabilità.

Ma allora perché era sempre lei a dire cosa e come fare e lui a dire sempre e soltanto di sì? Domanda senza risposta che moriva lì, anche perché LUCY diventava più affettuosa e gli dava tanti bacini.

Ogni volta che George si faceva una domanda, riceveva in cambio, non una risposta, bensì tanti piccoli bacini!

E a George andava bene così.

Ultimamente, però, le richieste si erano fatte più pressanti, era diventata più esigente.

- Insomma - gli diceva, - non ti rendi conto che la famiglia aumenta e le bocche da sfamare sono tante? Cosa aspetti a darti una mossa? Che dal cielo cada del cibo?

“Magari!!!”, pensava George, guardando in alto.

Era un continuo martellamento, tanto che George cercava di evitare le discussioni, passando la maggior parte del tempo lontano da casa.

A volte stava via per un'intera settimana o fin tanto che non trovava qualcosa di sostanzioso che le tappasse la bocca.

Proprio vero che le scoperte più importanti dell'umanità avvengono per caso.

Anche George dovette constatarlo.

Quando ormai s'era arreso e stava sul punto di arrendersi e tornare a casa con la solita frutta di stagione, ecco che il miracolo si compì...

Il Domandaio aveva visto abbastanza, aveva compreso, era ora di andare via.

Prima di sparire, però, fece una considerazione non usuale per lui, ma quando si aveva a che fare con lui nulla era ordinario, tutto era straordinario per non dire singolare.

- Così - disse - è nato l'amore tra uomo e donna. Strano modo, bizzarro direi. Del resto l'uomo è un animale singolare, stravagante e originale, a volte eccentrico ed estroso. Per farla breve, un povero cristo.

Fece un profondo respiro e scomparve nuovamente nel tempo e nello spazio, in nessuna direzione, senza nessuna meta per il momento, con il solo intento di viaggiare nei MultiUniversi, aspettando che la prossima domanda facesse capolino da sola, spontaneamente, frutto del caso che caso non è mai stato.



il senso domandaio



il domandaio

*Comunità alloggio
per minori*

*Progetto socio-educativo
e organizzativo*

ALTAIMEDIA
EDIZIONI



il d'omandaio

*Comunità alloggio
per minori*

*Progetto socio-educativo
e organizzativo*

“L'INDIVIDUO”

Società Cooperativa Sociale - Onlus

Servizi Socio-Educativi

Via Gesualdo da Venosa, 2 - 75100 Matera

P.Iva 01027070778

Iscritta nell'Albo Nazionale

delle Coop. Sociali al n. A146986

e nell'Albo Regionali delle Coop. Sociali

con DPGR dello 02/05/2005 n. 70.

Tel.fax 0835/388689

3381552272 – 3383778234

www.cooperativaindividuo.it

Comunità Alloggio per Minori
con sede a MATERA

- “L’INDIVIDUO”

Viale Italia n. 82

(Aut. n. 38743 del 16/07/2004);

- “PINOCCHIO”

Via Conversi n. 38

(Aut. n. 41944/07 del 07/08/2007);

- “IL DOMANDAIO”

Via G. da Venosa n. 2

(Aut. n. 39810 del 21/07/2010).

Comunità Educativa di Tipo Familiare
con sede a ANDRIA:

- “IL PICCOLO PRINCIPE”

via Barletta, c.da Barbadangelo

(Iscriz. Registro Reg. n. 390 del 02-10-07).

PREFAZIONE

PER IL PROGETTO EDUCATIVO DEL DOMANDAIO

Perché mettere insieme, in un solo libro, un progetto educativo d'una comunità per minori e un romanzo dal titolo e dal contenuto molto fantasiosi?

Non c'è una singola spiegazione: ma molte che s'intrecciano e si capovolgono a vicenda in un gioco acrobatico infinito.

Mi spiego meglio. Il romanzo "Il Domandaio" nasce da un'esigenza interna, da un bisogno profondo di conoscere il mondo, di comprenderlo appieno per poi spiegarlo a me stesso e agli altri.

La comunità alloggio per minori "Il Domandaio" nasce dopo altre tre esperienze di successo (comunità "L'Individuo", "Pinocchio", "Il Piccolo Principe"), e perciò con uno stile già collaudato, efficace ed efficiente.

Il romanzo è dedicato ai bambini ma rivolto essenzialmente agli adulti. È dedicato ai bambini perché sono "spiriti" colmi di domande e desiderosi di risposte, pronti sempre all'apprendimento e alla crescita. È rivolto agli adulti perché hanno dimen-

ticato cosa vuol dire farsi delle domande che permetta loro di superare limiti auto ed etero-imposti, per farli diventare di nuovo capaci di cambiare e di guardare il mondo con gli occhi di un bambino.

La comunità è dedicata e rivolta essenzialmente a bambini e a ragazzi che si trovano in una situazione difficile e di blocco, dimentichi di se stessi e del loro essere “Domandai” naturali, catapultati senza volerlo in un mondo adulto che fanno fatica a comprendere e a interpretare. E allora s’improvvisano adulti senza esserlo, scimmiettando il peggio di cui sono capaci i grandi.

In realtà, chi come noi lavora con il disagio minorile sa che in comunità dovrebbero andarci anche i genitori, come se fosse una scuola della famiglia, dove apprendere le basi di un’educazione valida per un sano sviluppo psicofisico. Questo però ancora non accade con i risultati che tutti noi conosciamo. E comunque l’aver dato alla comunità il nome de “Il Domandaio” è un regalo a doppio senso: della cooperativa al mio libro per il suo valore educativo, e da parte mia alla comunità affinché lo spirito del Domandaio rimanga e si sviluppi per sempre in ogni bambino o ragazzo che dovesse passare un po’ di tempo con noi.

*Rocco Luigi Gliro
Antonino Filocamo*

COMUNITÀ ALLOGGIO PER MINORI “IL DOMANDAIO”

Via Gesualdo da Venosa n. 2, 75100 Matera
www.cooperativaindividuo.it
Cell. 3381152272 - 3383778234

PROGETTO SOCIO-EDUCATIVO E ORGANIZZATIVO

La comunità alloggio per minori si propone come la soluzione residenziale per quei minori in particolari condizioni esistenziali, per i quali sia impraticabile o improponibile l'ambiente familiare di appartenenza, l'affido familiare o perché si è in attesa dell'affido stesso.

È una struttura residenziale avente caratteristiche funzionali e organizzative orientate al modello relazionale familiare, caratterizzata dalla convivenza di un gruppo di minori con un'equipe di operatori professionali che svolgono la funzione educativa come attività di lavoro.

È da considerarsi un ambiente di vita temporaneo, caratterizzato da un clima che permetta di:

1) stimolare una maturazione psicologica adeguata del minore in vista di un autonomo inserimento nel mondo della scuola, nel lavoro e nel tessuto sociale, attraverso specifici e finalizzati progetti educativi;

2) promuovere e mantenere i contatti con le famiglie di origine, ove non espressamente esclusi dall'Autorità Giudiziaria Minorile;

3) curare l'integrazione con l'ambiente sociale circostante proprio a evitare l'isolamento o l'esclusione dalla partecipazione alla vita sociale (utilizzo delle strutture scolastiche, sportive, ricreative, ecc..).

Destinatari

Sono destinatari della comunità quei minori in difficoltà, in situazione di devianza e di disadattamento, con famiglie multiproblematiche.

Capacità ricettiva

La comunità ospita un numero complessivo di 8 minori più 2 (per le emergenze) di ambo i sessi, di età compresa tra 6-18 anni. La permanenza degli ospiti può essere estesa fino al compimento del 21.mo anno di età (25.mo per la Regione Puglia) limitatamente ai casi per i quali si rende necessario il completamento del percorso educativo e di recupero.

Funzionamento

La Comunità alloggio funziona 24 ore su 24 ore, per l'intera settimana e per tutto l'anno.

La Struttura: Localizzazione e Spazi

La Comunità funziona all'interno di una struttura di civile abitazione, situata in una zona residenziale di Matera, dotata di quegli elementi essenziali per rendere il più possibile varia, completa e organizzata la vita degli utenti. È un appartamento avente dimensioni e caratteristiche funzionali e organizzative orientate al modello relazionale della famiglia, tale da garantire, attraverso progetti personalizzati, una conduzione ed un clima educativamente significativi.

La struttura si trova all'interno di una rete di pubblici trasporti, che collega adeguatamente i vari punti della città (servizi sanitari di base, scolastici) e al fine di favorire la continuità dei rapporti familiari e sociali (attività culturali, ricreative, sportive, del tempo libero).

ATTIVITÀ EDUCATIVE

(scolastiche ed extrascolastiche)

La comunità assicura accoglienza e cura dei minori, nonché una costante azione educativa, assistenza e tutela, gestione della quotidianità e organizzazione della vita alla stregua di quanto avviene nel normale clima familiare.

Il coinvolgimento dei minori avviene in tutte le attività di espletamento della vita quotidiana. La quotidianità dei ragazzi ospiti della comunità è caratterizzata in modo simile a quello di tanti loro coetanei. Le giornate feriali, vedono i ragazzi nelle mattinate impegnati a scuola. Dopo pranzo, essi svolgono i compiti scolastici e si dedicano ad altre attività ricreative che qualificano il loro tempo libero.

Dall'inizio di ogni anno, vengono avviate le seguenti attività: sostegno e recupero scolastico; attività ludico/sportiva; laboratori musicali e artistici; gite turistico/culturali.

Durante il periodo estivo la programmazione cambia quasi radicalmente. Le attività sono diverse, si cerca comunque di utilizzare, per quanto possibile, le risorse del territorio: attività ludico sportive presso le parrocchie; giornate al mare; visite guidate presso luoghi culturali e di divertimento; giochi di società; frequentazione di amicizie esterne alla comunità. Naturalmente, tutte le attività suddette, sia durante il periodo scolastico

sia in quello estivo, vengono ritagliate apposta per ogni minore a seconda del progetto educativo pensato per ognuno. Ci sono infatti ragazzi per i quali occorre progettare un percorso diverso da quello scolastico, come per esempio corsi di formazione professionali, apprendistato, al fine di un probabile inserimento lavorativo.

Inoltre, alcuni ragazzi, sia spontaneamente sia stimolati da noi, preferiscono impiegare una parte dell'estate lavorando, cosa che permette loro di guadagnarsi qualcosa e sentirsi indipendenti. Crediamo molto nella possibilità di far apprendere, tra le altre cose, un lavoro secondo le attitudini mostrate da ognuno dei nostri ragazzi, perché consente di acquisire fiducia in se stessi e di credere nella possibilità di determinare un futuro migliore che si avvicina sempre di più.

Nella nostra esperienza, abbiamo notato che i minori che ci vengono affidati mostrano molto interesse per il lavoro e sono in grado di acquisire velocemente le abilità necessarie allo svolgimento corretto della pratica lavorativa. Il cambiamento e la maturazione, infatti, avvengono più velocemente se ogni ragazzo si sente più soddisfatto di se stesso.

Figure professionali

1 Responsabile-Coordiatore: si occupa delle attività, della loro programmazione e organizzazio-

ne interna. Coordina il personale negli interventi, partecipando ai programmi di definizione delle strategie e delle modalità d'intervento, e alla verifica e controllo dei programmi effettuati.

5 Educatori: fondamentale componente “residenziale” della Comunità, sono gli educatori che, nell'ambito della programmazione generale, danno concreta attuazione ai progetti educativi stabiliti. Gestiscono anche gli aspetti materiali della vita di comunità. Gli educatori sono figure che hanno una forte valenza pedagogica, perché operano per promuovere la crescita evolutiva degli ospiti, per aiutarli a raggiungere un più adeguato rapporto con se stessi, con gli altri e con l'ambiente. Infatti tali figure si trovano a dover convivere con i soggetti ospitati, ragion per cui le funzioni sono anche di supplenza dell'organizzazione familiare comunemente preposta alla soddisfazione di bisogni materiali e affettivi.

Curano le relazioni con l'esterno, i legami con la comunità locale, i rapporti con la famiglia e con gli enti territoriali; partecipano alla definizione dei progetti educativi; seguono lo sviluppo psicofisico affettivo e sociale del minore, collaborano con il coordinatore nella programmazione e nel coordinamento delle attività formative ed educative, prestano continua assistenza ai minori in affidamento, curandone le relazioni affettive e sociali, l'inco-

lunità, l'educazione igienica e alimentare. Inoltre gli educatori organizzano e gestiscono gli aspetti materiali della vita nella Comunità alloggio.

1 Psicologo: colloqui individuali e di gruppo con i minori, supervisione agli educatori. Inoltre cura le relazioni con l'esterno, i legami con il territorio e con la comunità locale, partecipa alla definizione dei programmi educativi.

Altre figure: tirocinanti, volontari e obiettori di coscienza in servizio civile. Attività integrative e complementari a quelle degli operatori professionali, non già sostitutive.

Ammissioni e dimissioni

Le ammissioni, le verifiche e le dimissioni sono decise dall'equipe psicoeducativa della comunità di intesa con i servizi invianti.

MODUS OPERANDI

La Metodologia

Si prevedono tre fasi di attuazione dell'intervento:

1) fase di Accoglienza/Prova (della durata massima di tre mesi);

2) fase di Conferma (periodo centrale e fondamentale della vita in comunità durante il quale si attua l'intervento);

3) fase di Dimissioni (progetto di reinserimento familiare e/o lavorativo; orientamento verso altri servizi).

La I fase prevede l'osservazione strutturata del ragazzo nella quotidianità delle sue relazioni e dei suoi vissuti all'interno della comunità alloggio, tanto con i coetanei quanto con gli Educatori e gli altri componenti l'equipe di lavoro.

Nello specifico, sono previste:

- osservazione da parte degli educatori;
- relazione da parte dei servizi pubblici che inviano il caso;
- proposta di un primo Progetto Educativo Individualizzato in accordo con l'equipe educativa, il servizio sociale e la famiglia, tenendo conto delle indicazioni del provvedimento di affidamento;

Al termine della I fase di Accoglienza/Prova, si entra nella II fase, centrale e fondamentale di tutto l'intervento, quella di conferma, durante la quale l'equipe psicoeducativa definisce e attua i progetti individualizzati relativi ai minori accolti.

La III e ultima fase, quella delle dimissioni, viene attuata tenendo presente gli obiettivi raggiunti nella fase precedente. Le possibili soluzioni sono:

1) reinserimento familiare; 2) inserimento lavorativo; 3) orientamento verso altri servizi.

Gli Strumenti di Lavoro

La realizzazione di questa fase prevede le seguenti metodologie e strumenti operativi, che verranno impiegati per attivare i processi di valutazione e per creare un'organizzazione formalizzata:

- cartella Personale Psico-Sociale e Sanitaria aggiornata di ogni ospite;
- schede di registrazione quotidiana, delle attività svolte e dei comportamenti più significativi manifestati dal minore;
- strumenti diagnostici e di raccolta di informazione standardizzate;
- Incontri settimanali di verifica dell'equipe della comunità;
- incontri sistematici dell'equipe con i referenti istituzionali del territorio, per una valutazione in itinere dei percorsi individualizzati e di gruppo attivati;

- formazione in itinere e aggiornamenti degli educatori;
- colloqui individuali e di gruppo con i minori (educatori, psicologo);
- osservazione in itinere del ragazzo da parte dell'intera equipe.

Integrarsi con i Servizi del Territorio

L'integrazione e l'azione congiunta dei vari agenti di servizi sociali disponibili per il minore, deve essere portata avanti con la giusta collaborazione e una chiara comunicazione che non deve lasciare spazio ad interpretazioni e fraintendimenti.

Tutto questo è opportuno, se si vuole raggiungere quell'obiettivo, così agognato e non sempre raggiunto, che è il benessere e la crescita sana di ogni bambino/a o ragazzo/a che sia, necessari per un inserimento positivo e adeguato nella società, e che agisce come modalità preventiva al disagio degli adulti di domani.

La lotta personale per il potere decisionale, a cui assistiamo spesso, e che è inutile, dispendioso e sterile, deve lasciare il posto alla lotta integrata per il raggiungimento del benessere dei minori, vantaggioso sia individualmente che collettivamente.

OBIETTIVI GENERALI E FILOSOFIA

Lo sviluppo della personalità in tutti i suoi diversi aspetti, indispensabile per raggiungere la piena maturità come individuo bene integrato nei vari contesti sociali, è l'obiettivo fondamentale che un buon progetto educativo deve cercare di conseguire.

La persona è il fine e non il mezzo dell'educazione. Questo criterio richiama la necessità di stabilire un intervento educativo individualizzato e personalizzato, che rispetti la centralità attiva del soggetto, la sua irripetibilità, con i suoi bisogni ed esigenze unite alle sue potenzialità e aspettative. Il minore, assume un posto centrale nella realizzazione e ri-programmazione del nostro progetto educativo, in modo che ne diventi soggetto attivo e partecipante di un lavoro in costruzione e non soltanto oggetto passivo d'interventi e decisioni presi per lui. Solo così potrà sviluppare le proprie potenzialità personali per un consapevole e positivo inserimento nella comunità e nella società. In quest'ottica, diviene necessario assicuragli concrete possibilità di sviluppo completo della personalità, in ogni suo aspetto, affinché il minore si costruisca un'immagine di sé, realistica e positiva.

L'accento viene posto sulle capacità e risorse della persona, e non sulle incapacità e manchevolezze; infatti crediamo fermamente che costruire

su fondamenta solide e positive produca risultati lenti certamente ma comunque concreti e duraturi, che non costruire su basi critiche e negative, ottenendo risultati immediati sì ma poco duraturi e soprattutto corrosivi dell'animo umano.

Lavorare mettendo in evidenza il positivo, produce due risultati fondamentali ed indispensabili: 1) aumenta la fiducia in se stessi, nelle proprie capacità e possibilità future, e nella propria creatività; 2) permette di apprezzare gli altri e vedere in loro altrettante possibilità e capacità che in sé stessi, aumentando le relazioni positive basate sulla fiducia reciproca, sulla disponibilità alla collaborazione, sulla condivisione e sulla sana competitività. L'intervento educativo, poiché, finalizzato all'integrale maturazione del ragazzo, dovrà esercitare un'azione continua e costante, nel rispetto dei ritmi personali di crescita.

Conoscere le Origini

Esiste una duplice esigenza di educare il minore a essere in sintonia con il suo mondo, nel rispetto della personalità, cultura e storia di cui egli è portatore; al contempo, l'azione educativa non può essere sganciata dall'ambiente affettivo, educativo, culturale, relazionale da cui proviene. Si offre una prospettiva ampia in cui, ogni bambino/a o ragazzo/a, può guardarsi nell'ambito della società umana, diventando attento a leggere il suo am-

biente, al fine di trarre informazioni, conoscenze e strumenti per pensare e progettare il proprio futuro. Si vuole così, aiutare i minori a prepararsi per affrontare l'avvenire che li attende. Conoscere e riconoscere la propria identità e appartenenza, il proprio gruppo familiare e il contesto sociale e culturale di provenienza, è fondamentale per il sano sviluppo di ogni persona e per l'acquisizione della fiducia in se stessi. Negare e rifiutare il proprio passato, ci impoverisce e ci limita, facendoci vivere la nostra vita in maniera incompleta e quindi insoddisfacente. Invece, accettarlo vuol dire anche trasformarlo per rileggerlo in positivo, e fare della propria esperienza un trampolino di lancio per il proprio futuro.

Conoscere la realtà familiare, sociale, economica, culturale dalla quale proviene il minore, così come è importante per l'educando lo è soprattutto per l'educatore, che deve considerarla come punto di partenza rispetto alla formulazione degli interventi educativi generali e specifici. La lettura attenta della realtà multipla, storico/culturale/sociale, di provenienza del minore, è la *conditio sine qua non*, affinché l'azione educativa risulti veramente efficace. Operando in questo modo, possiamo entrare al meglio nel vissuto personale di ogni bambino/a o ragazzo/a, comprendendo punti di vista diversi, comportamenti, azioni e reazioni che a prima vista possono sembrare inaccettabili e in-

comprensibili. L'educando, viene quindi incoraggiato a tenere ancora in piedi quelle relazioni, vitali per lui (famiglia d'origine, scuola, gruppo di pari), che non siano però di danneggiamento invece che di beneficio.

Inserirsi nel Gruppo

L'inserimento del minore nel gruppo deve avvenire in maniera armoniosa e positiva, nel rispetto dei suoi tempi, senza costringerlo troppo ma allo stesso tempo incoraggiandolo se il caso. L'obiettivo è quello di fargli sperimentare la comunità come una famiglia in cui trovare affetto, serenità e tranquillità, ed in cui sviluppare gradualmente un atteggiamento di responsabilità, di disponibilità, di collaborazione e di gratitudine verso gli altri. Comprendere il funzionamento del gruppo, la posizione che ognuno di loro occupa, i ruoli che si distribuiscono al loro interno, i diritti ed i doveri che ne conseguono, ma anche la flessibilità che il gruppo stesso deve avere per funzionare al meglio, aprendosi verso l'esterno e l'interno, aiuta l'educando ad apprendere quelle regole e modalità di vita così indispensabili per vivere bene in società.

La comunità costituisce la palestra dell'esercizio di tutte le abilità e capacità che il ragazzo potrà acquisire e potenziare (rispettare sé stessi e gli altri, lavorando insieme; partecipare le difficoltà incontrate, accettando l'aiuto dei compagni; anda-

re incontro alle difficoltà altrui facendosene carico; confrontare le proprie idee attraverso il dialogo, ascoltando con attenzione quanto dicono gli altri ed accettando i suggerimenti dei compagni di gruppo e degli educatori).

Diventare Indipendenti

Il minore tende normalmente all'autonomia, poiché è un processo naturale e spontaneo; autonomia, però, non vuol dire essere e fare da soli, al contrario l'indipendenza viene raggiunta quando l'individuo ha appreso diverse e determinate abilità, che gli consentono di fare da solo ma anche di farsi aiutare se è necessario. L'intervento educativo favorisce nel minore la capacità graduale di proseguire da solo il percorso di auto-organizzazione.

Per far ciò, risulta negativo ogni atteggiamento possessivo o forma di eccessiva tutela e protezione verso il ragazzo stesso, mentre è sicuramente positivo ogni atteggiamento di incoraggiamento, fiducia, esempio e insegnamento, che stimoli il minore ad apprendere e quindi a diventare veramente autonomo. Il ragazzo è l'oggetto e il soggetto dell'azione educativa. La realizzazione di quest'ultima, deve vederlo protagonista partecipe, portandolo alla presa di coscienza della propria dignità, del suo ruolo nella comunità e nella società. Quando il minore comincia a sentire che il gruppo dei pari, la famiglia, la comunità, la scuola, sono im-

portanti per lui, allora può iniziare a comprendere quanto è importante saper collaborare, riconoscendo e andando incontro alle esigenze altrui, distinguendo il bene personale da quello comune ed individuare soluzioni, individuali e collettive, a problemi personali e comuni.

Il riconoscere e rispettare i diritti e i doveri del cittadino, il costruire il rapporto con gli altri tenendo conto delle loro opinioni, l'agire nel rispetto delle norme, passa attraverso l'esempio dell'educatore che rispetta i diritti degli altri e osserva i propri doveri, che basa le sue relazioni sull'umiltà di chi è sempre disposto ad imparare dagli altri e non solo a insegnare, e che si comporta in maniera congrua con quello che afferma siano le norme da rispettare.

Centralità dell'educatore

L'educatore vive con i minori tutti i momenti della giornata, da quelli più ordinari a quelli più decisivi e importanti, diventando punto centrale dell'azione educativa, vero tramite di tutto il progetto. Partecipare la quotidianità, vuol dire condividere ogni aspetto, dal più bello e gratificante al più brutto e deprimente, vuol dire vivere insieme per raggiungere degli obiettivi individuali e comuni. L'educatore, così come lo intendiamo noi, studia insieme ai ragazzi, gioca insieme, mangia insieme, ride e piange con loro.

Allo stesso tempo, l'educatore sa offrire sostegno e comprensione, ma sa essere deciso e determinante quando è opportuno, deve essere consapevole dell'importanza del suo ruolo e del suo essere "educatore".

Momenti formativi dell'équipe

L'équipe vive momenti di scambio e confronto periodici, con cadenza settimanale. L'utilità di questi incontri sta nella possibilità di migliorare continuamente gli strumenti pedagogici di principio e di metodo adeguati al proprio ruolo, alla personalità dei ragazzi, agli obiettivi educativi prefissati in favore dei destinatari dell'azione educativa sia secondo percorsi generali, sia con un'attenzione individualizzata. L'équipe educativa è chiamata a formarsi sia nei suoi singoli membri, sia nella sua unitarietà, anche attraverso appuntamenti, individuati nell'arco dell'intero anno.

